

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 23 - ANNO VII - DOMENICA 4 GIUGNO 2023

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

TUTTA LA CALABRIA PIANGE LA STUDENTESSA DI RIZZICONI

ADDIO DENISE

di GIUSY STAROPOLI CALAFATI



DENISE GALATÀ
**La tragedia della
liceale di Rizziconi
inghiottita dalle
acque del fiume Lao
durante la gita
scolastica**

**di GIUSY STAROPOLI
CALAFATI**



**«NON FATE IL PONTE SULLO STRETTO
DISTURBA GLI UCCELLI E I PESCI»**

di SANTO STRATI

In questo numero



I LUOGHI DELLA MEMORIA

**Il popolo sconosciuto
dei Lacini in Calabria
Una storia affascinante
di SALVATORE MONGIARDO**



UNA PIANTA STORICA

**Nella Sila
il Castagno di San
Francesco di Paola
di ENZO PIANELLI**



DULBECCO INSTITUTE

**Plauso dello scienziato
tedesco Bornstein sulle
sperimentazioni
con le pronectine
di GIUSEPPE NISTICÒ**

CALABRIA.LIVE
Domenica

2023
4 GIUGNO

23

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: **SANTO STRATI**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

Tra le tante insensatezze di chi si schiera contro la realizzazione del Ponte “dello” Stretto ce n'è una, in particolare che merita attenzione: «Non fate il Ponte, disturba la migrazione degli uccelli», hanno detto qualche giorno fa da Legambiente. E sì, proteggiamo i pesci a cui – secondo qualche biologo marino – l'ombra del ponte darebbe fastidio e non trascuriamo la fauna avicola che sarebbe costretta a cambiare rotta per attraversare lo Stretto. Ci sembrano due “ostacoli” che se non fosse che sono stati esposti con serietà (pur col rischio del ridicolo) indurrebbero a una grande risata. E invece nel cronoprogramma di quest'opera



«NON FATE IL PONTE DISTURBA GLI UCCELLI» L'INSENSATEZZA DI CHI SI SCHIERA CONTRO

di **SANTO STRATI**

colossale vanno ad aggiungersi alle tante panzane di chi si schiera contro il Ponte e utilizza ogni argomento, dal più fantasioso al più futile per creare inutile confusione tra la gente.

In un Paese dove, ad ogni mondiale, tutti diventano commissari tecnici di calcio (ognuno ha la sua formula vincente, ma almeno è roba da bar sport), adesso è di moda discettare sul Ponte, sui rischi simici e geologici, sulla “infattibilità” dell'Opera, sui treni che “non potrebbero viaggiare

su un ponte sospeso” fino alla “micidiale presenza costante” di venti che renderebbero inutilizzabile l'opera per buona parte dell'anno.

Se permettete il termine, questo rischia di diventare il “Ponte delle balie” prim'ancora che nel luglio 2024 (così dice Salvini) si ponga la prima pietra: è incredibile la quantità di sparate senza senso (e soprattutto senza cognizione alcuna) a proposito della realizzabilità dell'Opera. E ci fa piacere che (come avevamo suggerito mol-

ti mesi fa) il Governo abbia pensato a investire qualche soldo (7 milioni in 7 anni) per la comunicazione. Sperando non per compiacere i media degli “amici” ed elargire corposi compensi a comunicatori professionali (che peraltro sarebbe soldi ben spesi) ma per sgomberare il campo dalle troppe falsità che stanno confondendo l'opinione pubblica.

È opportuna una decisa azione di informazione e comunicazione che spieghi nel dettaglio agli italiani e non solo quali sono i vantaggi, le opportunità, ma anche i rischi del non fare l'opera. Con numeri, dati di fatto, elementi concreti elaborati da tecnici ed esperti di costruzione.

I nostri ingegneri sono tra i migliori al mondo e il progetto del 2011 che in tanti – senza capire un'acca di realizzazioni ingegneristiche – continuano a ripetere sia “vecchio”, in realtà va semplicemente aggiornato perché in 12 anni le tecnologie hanno scoperto nuovi materiali e ci sono altre esperienze cui fare riferimento. Tant'è che in Turchia hanno preso il progetto del Ponte sullo Stretto del 2011 e ci hanno fatto nel 2022 il Çanakkale Bridge, un ponte sullo Stretto dei Dardanelli, lungo 2.023 metri (quello di Messi-



segue dalla pagina precedente

• STRATI

na sarà di 3.660 metri). Il Ponte della Battaglia di Gallipoli (questo il nome ufficiale dell'opera realizzata in Turchia in tempi brevissimi) ha superato di 32 metri quello che era il Ponte più lungo del mondo (nello Stretto di Akashi, in Giappone) e naturalmente dovrebbe essere superato, come lunghezza da quello che dovrebbe collegare Sicilia e Calabria. Permetteteci il condizionale, ma il Ponte di Salvini rimane a forte rischio di realizzabilità perché in questo Paese l'instabilità politica e i poteri forti spesso decidono sulla testa degli italiani.

Proviamo a pensare se non ci fosse stato l'insensato stop di Monti all'Opera sullo Stretto nel 2011, quando già a Cannitello si era realizzata la variante ferroviaria che serviva al Ponte: oggi, già da almeno quattro anni, avremmo avuto un'opera invidiata da tutto il mondo, frutto della creatività e del genio italico che avrebbe fatto da traino allo sviluppo del territorio calabro e siculo anche in termini infrastrutturali.

I "benaltristi", ovvero quelli che sostengono che vengono "prima" altre esigenze infrastrutturali (strade, ferrovie, etc in Calabria e in Sicilia), continuano a ignorare che il Ponte non può fare a meno di poter contare su una rete ferroviaria e stradale adeguata, in grado di convogliare e gestire traffico tra la Sicilia e il Continente, ovvero l'Europa. Inutile recitare geremiadi sull'Alta Velocità che non si farà mai (e ancora nessuno ha spiegato perché il tracciato proposto allunga di 50 minuti il percorso) e che invece diventa irrinunciabile in presenza del Ponte. O sulla famigerata Statale 106 (la strada della morte) che dovrà necessariamente diventare una nuova autostrada per favorire la crescita di tutta l'area jonica. E a maggior ragione in funzione del Ponte. Ma i troppi saccenti che predicano a piè sospinto contro la realizzabilità del Ponte fanno il paio con i "benaltristi" si muovono - evidentemente - con

finalità sconosciute e ignoti obiettivi di parte. Viene il sospetto che accanto all'ignoranza globale dimostrata nelle argomentazioni contro il Ponte, vi sia anche una regia occulta che rema contro per ragioni non soltanto squisitamente economiche.

Si pensi ai costi dell'insularità di questi 12 anni sprecati: la Sicilia spende 6 miliardi l'anno, se ne potevano costruire quattro di ponti... Ma, ancora oggi, questo tema viene regolarmente sottaciuto o messo in disparte. E che dire della sinistra che dopo il ripensamento degli anni scorsi (quan-



MATTEO SALVINI: SUL PONTE SI GIOCA LA REPUTAZIONE

do il premier Conte rispolverò l'idea dell'attraversamento stabile) che vedeva persino una parte dei Cinque Stelle non più contraria, oggi ne sta facendo un cavallo di battaglia contro la destra che ha riproposto l'Opera. E, soprattutto, contro Salvini che si sta giocando il suo futuro politico proprio con il Ponte.

Volenti o nolenti, bisogna riconoscere al leader leghista una straordinaria determinazione a proposito del Ponte: ha preso in mano l'iniziativa e la sta "vendendo" come frutto del suo personale impegno nei confronti del Sud (che elettoralmente gli sta dando qualche dispiacere). È singolare che a volere il Ponte sia quel leghista che

prima "detestava" i meridionali (le sue cadute di stile e gli insulti gratuiti sono reperibili su Internet), ma ben venga il fervore di Salvini e gli si intesti pure l'Opera, se riuscirà nell'intento.

Stranamente, la premier Meloni non si allarga più di tanto sul tema Ponte: lascia fare - prudentemente - alla Lega il lavoro "sporco", ma risulta chiaro che l'attuale maggioranza ha i numeri per varare - finalmente - la più grande opera infrastrutturale del mondo, là dove gli omerici Scilla e Cariddi erano il terrore dei naviganti.

Secondo le (ottimistiche) previsioni a luglio dell'anno prossimo partono i lavori. Intanto si pensi alla formazione di muratori, carpentieri, elettricisti e manovali (ne serviranno in quantità industriale) che gli istituti professionali potrebbero adeguatamente preparare, ma soprattutto non si perda l'opportunità di usare il gigantesco e qualificato bacino di tecnici e laureati di cui dispongono Calabria e Sicilia. Il Ponte è strumento di crescita dei territori interessati e offrirà occupazione e sviluppo a chi ci vive. Sono considerazioni che dovrebbero bastare a far smettere di parlare di uccelli e pesci e (inesistenti) danni ambientali e invece pensare alle occasioni di lavoro che si andranno a realizzare.

In buona sostanza, il Ponte non è solo la messa a terra di due piloni giganteschi e la costruzione di una campata unica mai vista fino ad ora in nessuna parte del mondo, bensì è una fonte inesauribile di opportunità per il territorio e tutto il Mezzogiorno, con la creazione (perché no?) di stabilimenti e fabbriche in grado di produrre e lavorare anche i materiali che serviranno nonché l'information technology necessaria per il progetto esecutivo e la sua realizzazione.

L'ideale sarebbe che su un progetto del genere che riguarda il Paese e non solo il Sud o le due regioni interessate, ci fosse una larga intesa parlamentare. L'opposizione faccia la sua parte ma in termini costruttivi e non palesemente politici. ●

STORIA DI COPERTINA / LA SFORTUNATA STUDENTESSA DI RIZZICONI INGHIOTTITA DALLE ACQUE

Addio, Denise

di Giusy Staropoli Calafati



LA CALABRIA PIANGE LA RAGAZZA CADUTA NEL FIUME LAO DURANTE UN'ESCURSIONE

Fare rafting, in Calabria, lungo il fiume Lao, è una delle avventure più belle da vivere nella nostra regione. Morire senza aver mai provato questa eccitazione è peccato, ma morire provando l'ebbrezza della morte come fosse parte dell'avventura, una tragedia.

Denise è una studentessa partita dalla Calabria Ultra e diretta verso la Citra, per vivere una giornata speciale in Calabria, fare rafting con i suoi compagni di scuola. L'adrenalina è a mille, il divertimento allo stato puro, il tempo un Dio breve: Denise cade dal gommone, segue l'acqua, la corrente, si lascia trascinare dal Lao. La sua avventura comincia e finisce nel fiume che prende il nome dall'antica colonia greca di Laos, polis della Magna Grecia, dove il suo ultimo respiro in quelle acque è probabile sia stato esalato

come parte del gioco. Un canto ammaliante di sirena.

Denise ha 18 anni, è a un passo dalla maturità, ma è proprio nel Lao che termina la scuola e la vita, in una sola rapida discesa. Viene rivenuto prima il suo caschetto, per ultimo il suo corpo. In fondo a salire sul gommone ci si impiega appena un attimo, a cadervi meno ancora, a salvarsi non c'è proprio tempo.

Denise, al mattino saluta la mamma e il papà. Si danno appuntamento a sera, al rientro in pullman dal Pollino. Ma tutti tornano tranne lei. Di Denise arriva prima la notizia: caduta e dispersa nel Lao.

Non ci sono colpe, o forse sì. A questo punto della storia è tutto un delirio. Va in scena una tragedia greca.



segue dalla pagina precedente

• GSC

Il Lao è una meta pazzesca (che però va monitorata sulla base del tempo e dell'acqua), la scuola porta lì i suoi ragazzi perchè scoprire certi luoghi è necessario (si affida agli esperti), i ragazzi chiedono fermamente alla scuola di fare certe avventure (in sicurezza si intende) e i genitori si scoprono felici di autorizzare i propri figli a maturare certe esperienze (affidandoli a una scuola responsabile); nessuno pensa mai alla morte (forse chi è a capo di responsabilità dovrebbe), nelle autorizzazioni non viene

LO SCRITTORE-ESCURSIONISTA FRANCESCO BEVILACQUA

Il Fiume Lao (il luogo dove è avvenuto l'incidente di rafting di qualche giorno fa) ha un nome evocatore. "Laos" era la colonia fondata dai Sibariti sul Tirreno. Ed il toponimo Lao si estese, così, a tutta la valle che dai due Laino (Laino Castello e Laino Borgo) serpeggia sino a quella che oggi è la costa di Scalea e che i Sibariti utilizzavano come via istmica, dopo essere risaliti giungendovi dalle opposte valli ioniche del Crati e del Coscile. I

IL FIUME LAO IL PARADISO DIVENUTO UN INFERNO

Non dobbiamo pensare, però, al transito lungo quelle valli come navigazione fluviale: i corsi di quei fiumi non avevano e non hanno un fondo talmente alto da poter ospitare imbarcazioni di legno. Tanto più il Lao, che proprio dopo i due Laino (sino ai quali esso mantiene il nome di "Mercurio") dà vita a lunghe (circa 16 km) ed incassate gole, ricche di rapide e massi affioranti, che si aprono solo in prossimità della costa. Al centro delle gole vi è il "paese presepe" di Papisidero, famoso anche per la grotta preistorica del Romito, con il suo famoso graffito raffigurante un bovide selvatico.

Le Gole del Lao sono rimaste sconosciute ai più sino agli anni '80, quando uno dei pionieri dell'ambientalismo e dell'escursionismo calabrese, Primo Galiano, s'inventò letteralmente la moderna frequentazione delle gole attraverso il kajak ed i gommoni da rafting. All'epoca si trattava di un'esperienza pionieristica e molti faticavano a credere che delle attività outdoor di questo tipo potessero trovare percorsi nel profondo Sud, essendo le stesse, normalmente praticate sui torrenti delle Alpi. Ed infatti il Lao non somiglia in nulla alle classiche fiumare calabresi, dai grandi letti ciottolosi e riasati.

Uno dei modi più semplici per avere contezza delle gole è percorrere il sentiero che da Laino Borgo ridi-



certo messa in conto (è una responsabilità assoluta a monte). Altrimenti davvero la vita non sarebbe vita, e vivere, già a 18 anni, farebbe tanta paura.

In giro, quasi ovunque, si legge: non si può morire così, ed è vero, ma nonostante tutto (innocenti o colpevoli, vincitori o vinti) nessuno sceglie come, dove e perchè morire. C'è una data certa per tutti, ma che tutti ignoriamo. E per fortuna! Si vivrebbe per morire, senza la gioia di morire dopo aver vissuto.

I genitori non dovrebbero mai resistere ai figli, ma Denise è una dea. La dea del Lao. Il Lao ti custodisca, Denise, piccola stella della Calabria che, con coraggio, hai cavalcato il fiume fino in fondo, ti conduca in Paradiso. Fare rafting lassù è uno sport per gli angeli. Buon viaggio, angelo bello. ●

Greci utilizzavano cioè le valli fluviali come vie di attraversamento della Calabria da oriente ad occidente. La valle del Lao fu poi confine tra i territori dei Lucani e dei Bruzi e, intorno al 1000, insieme alla contigua valle dell'Argentino fu scelta come rifugio da centinaia di monaci italo-bizantini.



▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BEVILACQUA

scende lateralmente il primo tratto delle gole. Proprio a Laino Borgo vi è uno degli imbarcaderi dei gommoni da rafting che partono così per la ridiscesa delle gole. In questa attività sono impegnate una decina di agenzie fra Laino, Papasidero e Scalea, dotate di esperte guide professioniste, che organizzano le discese di diversi tratti del fiume, di varia difficoltà.

È durante la ridiscesa delle gole che si è verificato l'incidente nel quale alcuni giovani studenti in gita scolastica su uno dei gommoni sono stati sbalzati in acqua ed una ragazza di Polistena (Denise Galatà, di 18 anni) ha perso la vita. È una perdita gravissima, soprattutto per la famiglia, gli amici, i professori. La stessa gente di Laino e degli altri paesi del Lao si stringe, sgomenta, attorno ai familiari di Denise. Nella pratica del rafting le cadute in acqua non sono infrequenti. Per questo chi pratica questa attività è sempre dotato di caschetto, muta e giubbotto salvagente, così come lo era Denise. E solitamente la caduta si risolve solo in un bagno in acqua. Non è stato così, purtroppo, per Denise.

In mancanza di informazioni sufficienti, sarebbe imprudente fare qualunque valutazione sulle responsabilità per l'accaduto, semmai ve ne fossero. Bisogna infatti tener conto che qualunque attività in natura, anche una semplice passeggiata in montagna, comporta dei rischi. Lo sanno bene sulle Alpi dove nel luglio del 2022, il crollo di un pezzo di ghiacciaio della Marmolada provocò vittime e feriti fra gli alpinisti e gli escursionisti che transitavano al di sotto. E lo sanno anche i volontari del Soccorso Alpino che nel solo 2022 hanno contato ben 504 vittime in montagna in Italia. E sulla questione delle responsabilità non dimentichiamo quanto è accaduto per la tragedia del Raganello dell'agosto 2018: furono messi sotto accusa e processati (anche mediaticamente) amministra-

tori, organizzatori e guide, tutti poi puntualmente e giustamente assolti. Quel che occorre capire è che più aumenterà la fruizione delle montagne calabresi (e del Sud in genere) - dove le attività out-door sono arrivate da pochi anni rispetto alle Alpi - più incidenti vi saranno. Soprattutto se tutti insieme non sapremo inculcare nei fruitori di queste attività la cultura del rischio. Deve essere chiaro cioè

Lao (riserva naturale dello stato poi inserita nel Parco del Pollino) è uno dei luoghi più belli ed ecologicamente importanti d'Europa. Le popolazioni della valle hanno ricavato da questo e dalla fruizione rispettosa degli ambienti fluviali e montani nuova linfa vitale per fermare l'abbandono e ridare speranza ai giovani che vogliono restare. Ecco perché sarebbe sbagliato prendercela, ancora una volta



IL FIUME LAO IN UNA SUGGESTIVA IMMAGINE DELLO SCRITTORE FRANCESCO BEVILACQUA

che in montagna come in un fiume, come al mare (persino percorrendo una strada con la macchina, andando in bicicletta o passando una nottata in discoteca) il rischio zero non esiste. Esiste, invece, la mitigazione del rischio, ossia una preparazione dei fruitori e di chi li guida adatta alle condizioni ambientali ed alle capacità di ciascuno. Solo così possono essere limitati i danni degli incidenti. Ma, soprattutto, non vanno demonizzati i luoghi dove accadono gli incidenti. Il

con la natura come se fosse colpevole della perdita di una vita umana. Il Lao è un paradiso dove trentamila persone l'anno (questi i numeri della fruizione delle gole) trovano gioia, si riconciliano con la natura e con sé stessi. Tuteliamo, rispettiamo il Lao, e non facciamolo improvvisamente apparire come un inferno. ●

(Courtesy Francesco Bevilacqua
e Corriere della Calabria)

Si celebrano oggi pomeriggio, domenica 4 giugno, alle 16 i funerali della povera Denise a Rizziconi, nella Casa famiglia di Nazareth. «Una struttura adatta - ha detto il sindaco Alessandro Giovinazzo - ad accogliere i tanti che verranno per l'ultimo saluto. A Rizziconi, come a Polistena, è stato dichiarato il lutto cittadino in segno di cordoglio e interpretando il comune senso di commozione che la tragedia ha suscitato in tutta la Calabria. L'autopsia ha rivelato che la studentessa diciottenne del Liceo Rechichi di Polistena è morta per annegamento. Una tragedia che tutti i calabresi, in ogni parte del mondo, hanno vissuto e stanno vivendo, offrendo un abbraccio affranto e solidale ai familiari. ●

“Non ci sono parole in grado di esprimere il profondo dolore e l'angoscia per la morte di una giovanissima vita interrotta tragicamente”.

Filippo Mancuso, Presidente del Consiglio regionale della Calabria

IL CORDOGLIO DELLA CITTÀ METROPOLITANA PER LA SCOMPARSA DI DENISE:

“Il suo sorriso rimarrà scolpito per sempre nel cuore di ognuno di noi”

La Città Metropolitana di Reggio Calabria ha espresso sentimenti di profondo cordoglio per la scomparsa della piccola Denise Galatà, la giovane originaria di Rizziconi scomparsa in seguito alla caduta nel fiume Lao durante una gita scolastica insieme ai compagni del Liceo Rechichi di Polistena. L'intero Consiglio di Palazzo Alvaro è profondamente addolorato per la tragedia immane che ha colpito l'intera comunità metropolitana ed in particolare i familiari della piccola Denise, cui il Sindaco facente funzioni Carmelo Versace, il Consigliere delegato Michele Conia e l'intera assise metropolitana intendono stringersi in segno di lutto per l'assurda perdita.

«In queste ore di ansia e preoccupazione abbiamo seguito con apprensione le ricerche della piccola Denise, fino al tragico epilogo. Ai suoi familiari giunga ora l'abbraccio da parte dell'intera comunità metropolitana. Il suo sorriso rimarrà scolpito per sempre nel cuore di ognuno di noi». ●

DENISE, OGGI I FUNERALI DA TUTTI I CALABRESI L'ABBRACCIO AI FAMILIARI STRAZIATI

«Esprimo, in questo giorno triste e buio per la Calabria e per tutto il mondo scolastico, il mio più sincero cordoglio alla famiglia e all'intera comunità del Liceo "Rechichi" di Polistena per la tragica scomparsa di Denise Galatà, giovane studentessa dallo sguardo luminoso, da cui si percepiva l'entusiasmo e l'attesa impaziente del futuro. In questi momenti di angoscia, il mio pensiero va anche ai suoi compagni che stanno affrontando la drammatica esperienza del lutto e del dolore e che tra poche settimane sosterranno il delicato momento degli esami di stato. Mi auguro che, con l'aiuto dei docenti e delle figure di riferimento, con il reciproco sostegno, riescano a trasformare il dolore della perdita in un'occasione di maturazione e di impegno, nella consapevolezza che la vita è un dono prezioso e che la solarità e il ricordo della giovane Denise li accompagnerà sempre» ●

Giusi Princi, VicePresidente della Giunta regionale della Calabria





Un suggestivo e commovente racconto, ambientato nel più grande e pressoché sconosciuto Campo di concentramento fascista italiano a Tarsia, in provincia di Cosenza.

L'unico dove nessuno è stato ucciso o ha subito violenze, grazie a uomini generosi e giusti che hanno scelto di stare contro l'odio e la barbarie nazista. Pino Ambrosio ci regala una storia bellissima e avvincente che i giovani devono conoscere

ISBN 9788889991718

184 PAGINE

18 EURO

con il patrocinio di



Media & Books

mediabooks.it@gmail.com

whatsapp: +39 3332861581

Ancora Intelligenza Artificiale. Lo scienziato calabrese Francesco Scarcello è l'unico italiano insignito dell'EurAI fellowship per il 2023. La cerimonia di consegna del riconoscimento al Rettore dell'Università della Calabria si terrà durante la 26° Conferenza Europea sull'Intelligenza Artificiale ECAI 2023 in programma dal 30 settembre al 5 ottobre 2023 a Cracovia, in Polonia.

Per il Campus universitario di Arcavacata è una giornata solenne, e la notizia del ruolo strategico che l'UNICAL ha acquisito ormai nel quadro dei progetti più avanzati legati all'Intelligenza Artificiale, viene proprio dall'Università con una nota ufficiale del Campus: "L'Associazione Europea per l'Intelligenza Artificiale (EurAI) ha conferito la fellowship a Francesco Scarcello, prorettore dell'Università della Calabria e ordinario presso il Dipartimento di Ingegneria informatica, elettronica e sistemistica (Dimes). Si tratta di un riconoscimento di elevato prestigio scientifico, che si aggiunge a quelli già ottenuti da Scarcello nel campo della Teoria delle Basi di Dati. L'EurAI fellowship è il più importante riconoscimento europeo nel settore dell'intelligenza artificiale, e conferma l'Unical nell'olimpico dell'AI, a livello non solo nazionale".

Francesco Scarcello entra dunque di diritto, grazie alle sue ricerche, nel gruppo degli scienziati insigniti della fellowship, insieme al rettore dello stesso ateneo Nicola Leone e al professore Gianluigi Greco che avevano già ottenuto questo riconoscimento, rispettivamente, nel 2012 e nel 2020. È la conferma, insomma, di quanta ricerca applicata si sia fatta in questi anni all'Unical su un tema così coinvolgente e attualissimo come quello dell'Intelligenza Artificiale. Quest'anno Francesco Scarcello è l'unico italiano selezionato nel programma EurAI Fellows, che tramite



IL PROF. FRANCESCO SCARCELLO, PRORETTORE DELL'UNICAL

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

PRIMI IN CALABRIA

di **PINO NANO**

segue dalla pagina precedente

• NANO

una giuria internazionale premia non più del 3% dei migliori scienziati del vecchio continente, riconoscendo la qualità della ricerca e l'impatto internazionale dei suoi membri. In Italia solo La Sapienza di Roma - ateneo che ha oltre il triplo dei docenti dell'Unical - con 4 nominati esprime più fellow dell'Università della Calabria che ora conta 3 EurAI fellow tra i suoi professori.

Parole di giustificato entusiasmo vengono dal rettore dell'ateneo prof. Nicola Leone: "Mi congratulo con il prorettore Francesco Scarcello per l'importante riconoscimento internazionale. Il premio onora l'intera comunità dell'Unical, riconosce il ruolo svolto nel campo dell'intelligenza artificiale e pone la Calabria e il nostro ateneo in una posizione di rilevanza internazionale. Questo riconoscimento arriva in un momento storico particolarmente delicato in relazione agli sviluppi dell'AI, che deve essere sviluppata e utilizzata in modo che abbia un impatto positivo sulla società, scongiurando ogni potenziale abuso".

La grande dote di questo giovane scienziato- raccontano di lui studenti e professori dell'Unical- è la modestia e la semplicità del suo modo di essere, "uno di noi", "uno dei tanti", "un numero uno".

Lui si racconta così: "Sono nato a Cosenza, dove ho frequentato il Liceo Scientifico Fermi. Mi sono successivamente iscritto al corso di studio in Ingegneria Informatica presso l'Università della Calabria. Inizialmente vi era anche l'ipotesi di frequentare un corso di Economia a Milano, oppure un corso di Matematica a Pisa, però sapevo che la Facoltà di Ingegneria a Cosenza era molto buona e anche sfidante, per cui ho deciso di restare. Dopo il dottorato ho continuato le mie ricerche al Politecnico di Vienna, sotto la guida del prof Nicola Leone e del prof. Georg Gottlob. La mia scelta è stata quindi quella di cogliere le

opportunità di crescita anche all'estero per poi dare il mio personale contributo all'importante missione dell'Università della Calabria per la crescita della nostra terra. Spero di continuare così".

Quest'anno Francesco Scarcello è l'unico italiano selezionato nel programma EurAI Fellows, che tramite una giuria internazionale premia non più del 3% dei migliori scienziati del vecchio continente, riconoscendo la qualità della ricerca e l'impatto internazionale dei suoi membri. In Italia solo La Sapienza di Roma - ate-

ganizzazione e coordinamento delle attività di ricerca - nell'ambito del progetto nazionale Pnrr sull'intelligenza artificiale, finanziato dal Ministero dell'università e della ricerca. Francesco Scarcello, assieme al rettore Nicola Leone, è co-responsabile scientifico ed è coordinatore del Green-aware AI, a cui partecipa anche il Cnr come affiliato.

Alle spalle Francesco Scarcello ha una storia accademica di altissimo profilo accademico. E' professore di prima fascia per il settore ING-INF/05 presso il Dipartimento di In-



neo che ha oltre il triplo dei docenti dell'Unical - con 4 nominati esprime più fellow dell'Università della Calabria che ora conta 3 EurAI fellow tra i suoi professori.

Un'ulteriore testimonianza del ruolo svolto nel mondo dell'AI dal campus di Rende, che nel 2019 è stata prescelta come sede sia della Conferenza Italiana sull'Intelligenza Artificiale (AIxIA), che della Conferenza Europea su Logica e Intelligenza Artificiale (Jelia) ed esprime, con Gianluigi Greco, il Presidente dell'Associazione Italiana di Intelligenza Artificiale.

L'Unical- sottolinea una nota ufficiale del Campus- è, inoltre, uno dei dieci centri italiani - con funzioni di or-

gegneria Informatica, Modellistica, Elettronica e Sistemistica (DIMES) dell'Università della Calabria, dove ha anche conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Ingegneria dei Sistemi e Informatica nel 1997, ed è Prorettore vicario d'Ateneo con Delega alla Didattica.

I principali interessi di ricerca che hanno segnato la sua storia universitaria sono appunto l'intelligenza artificiale, la complessità computazionale, la teoria di grafi ed ipergrafi, i problemi di soddisfacimento di vincoli, la programmazione logica e la rappresentazione della conoscenza.



segue dalla pagina precedente

• NOME

za, il ragionamento non-monotono e la teoria delle basi di dati. Ha già pubblicato numerosi lavori di ricerca in tutte queste aree e nelle sedi più prestigiose, quali Journal of the ACM, SIAM Journal of Computing, Journal of Artificial Intelligence Research e Artificial Intelligence.

Da un punto di vista più applicativo-raccontano al suo Dipartimento- ha partecipato a numerosi progetti nazionali ed internazionali nel campo delle basi di dati e dei sistemi per la rappresentazione della conoscenza. In particolare, ha fatto parte del gruppo che ha sviluppato DLV, un sistema per la rappresentazione della conoscenza basato sulla programmazione logica disgiuntiva, ampiamente usato in centri di ricerca di tutto il mondo. È inoltre tra i fondatori di tre aziende spin-off: dlvsystem, Artémat ed EvoBI.



NICOL ALEONE, RETTORE DELL'UNICAL

Oggi lui è membro dell'editorial board della rivista Artificial Intelligence, edita da Elsevier, della quale è stato anche associated editor fino al 2020. Ma va detto anche che i suoi lavori hanno ricevuto prestigiosi premi internazionali, tra i quali l'IJCAI-JAIR Best-paper Prize ed il PODS Test-of-Time award per i suoi lavori sulla nozione di Hypertree Decomposition, da lui inventata, citata non solo nella letteratura specialistica, ma anche in testi universitari sui fondamenti dell'intelligenza artificiale. ●



E IL SENATORE CALABRESE MARCO LOMBARDO BEFFA IL PARLAMENTO CON L'AI

“Il mio testo scritto da un algoritmo”

di **PINO NANO**

Questo testo è stato scritto dall'intelligenza artificiale, e nessuno di noi sarebbe stato in grado di distinguerlo da un testo prodotto dall'intelligenza umana. L'intelligenza artificiale può migliorare la nostra vita quotidiana, ma come possiamo garantire che non crei nuove disuguaglianze e divisioni nella società? È ora di aprire un dibattito serio per esaminarne potenzialità ed eventuali rischi.

Solo un intellettuale come lui, senatore della Repubblica e filosofo insieme, professore intelligente moderno sofisticato, a tratti anche eccessivamente elitario, avrebbe potuto osare così tanto, e alla fine ha costretto i giornali di tutto il mondo a parlarne. La notizia ha già fatto il giro del mondo della comunicazione.

L'altro giorno, in aula, si discute del “disegno di legge di ratifica degli ac-

cordi Italia-Svizzera sui lavoratori frontalieri”, tema molto marginale rispetto a temi di maggiore “consumo” o interesse generale, ma per il senatore di Azione Marco Lombardo – calabrese di Martone, la sua famiglia viene da lì, suo padre è stato storico Procuratore della Repubblica a Catanzaro – è l'occasione ideale per lanciare al mondo della politica italiana, e non solo italiana, una delle provocazioni più affascinanti del momento. Chiamato a intervenire per “Azione-Italia Viva”, il gruppo che rappresenta, il giovane “professore-senatore” Marco Lombardo legge un testo inappuntabile, documentatissimo, dettagliato, pieno di riferimenti normativi e legislativi, che solo un accademico come lui avrebbe potuto scrivere, e invece alla fine del suo intervento il giovane guascone calabrese confessa

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

di aver letto un testo non suo, scritto invece grazie all'uso dell'Intelligenza Artificiale, con l'ausilio di una società specializzata in questa materia, Engineering, che ha certificato che sul testo non c'è stato nessun intervento manipolato da parte dell'uomo, frutto dunque di un algoritmo, il famoso ChatGpt 4, "un testo per giunta incompleto, fermo al 2021, quindi non aggiornato, ma nessuno dei presenti per fortuna se ne è accorto".

non poteva discordare da quelli che erano i concetti che volevamo esprimere. L'unico problema, che però non ho corretto per mostrare i limiti del sistema, è quello del telelavoro, perché ChatGPT non è aggiornato e non dispone di informazioni sull'ultima negoziazione. Non sono intervenuto sul testo perché volevo che i colleghi si chiedessero se si sarebbero mai accorti che non fosse stato scritto da un uomo ma da una macchina, da un sistema che un domani potrebbe alterare il processo democratico».



Una provocazione in piena regola, una sfida intellettuale-aperta al mondo della politica, ma soprattutto un monito e un allarme insieme, che solo un giovane non legato ai vecchi schemi della politica tradizionale poteva permettersi in aula. Forse se Marco Lombardo avesse chiesto un consiglio a suo padre, giurista di grande spessore e tradizione, gli avrebbe suggerito di non farlo.

«Ne è uscito un testo coerente - dice Marco Lombardo - perché con le informazioni che abbiamo fornito all'algoritmo il 'flusso di pensieri'

Ma eccolo il mantra del giovane senatore.

«È da un po' che mi occupo di questi temi, mi hanno sempre appassionato gli algoritmi digitali - spiega Marco Lombardo - li studiavo già quando ero assessore al Lavoro e all'Economia del comune di Bologna: fummo i primi a stipulare la carta dei lavori digitali. La provocazione nasce perché ho trovato abbastanza surreale che anche di fronte all'appello lanciato dagli stessi fondatori della tecnologia e dopo quello che è accaduto recentemente in Usa, dove, durante

un'udienza, un avvocato ha citato precedenti inesistenti prodotti dall'AI, il Parlamento italiano non cogliesse il tema. Ho così deciso di far intervenire direttamente l'AI in aula, scegliendo un tema non divisivo come potrebbero essere gli armamenti o il ponte sullo Stretto, ma soprattutto non su un tema digitale, perché volevo far capire che l'applicazione di questo algoritmo non riguarda solo la transizione digitale. Mentre il settore Educational si interroga su come capire se un compito in classe o una tesi di laurea è prodotta con l'AI o è frutto della mente dello studente, mentre il mondo assicurativo e quello economico ormai utilizzano da tempo gli algoritmi, volevo far capire che la politica non può essere esente».

Le agenzie di tutto il mondo battono la notizia, e si coglie con mano che il tema dell'Intelligenza Artificiale che irrompe nella nostra vita è già realtà e presente. La "beffa istituzionale" di Marco Lombardo è solo il chiavistello ideale per aprire al mondo esterno la cassaforte dei misteri dell'AI.

«Con l'intelligenza artificiale abbiamo fatto un salto di qualità e adesso le macchine sono in grado di sostituire anche i lavori intellettuali. Voi giornalisti correte grandi rischi, ma anche noi parlamentari. Qualcuno potrebbe dire ma perché dobbiamo pagare così tanto delle persone quando basta un piccolo investimento in una macchina per produrre tutte le leggi del mondo, magari anche meglio di quelle prodotte dal Parlamento. Il punto è proprio questo, regolare l'intelligenza artificiale. Il problema è che non si può regolamentare un fenomeno che non si conosce. In Italia non si è aperto un dibattito vero sui pericoli dell'innovazione. C'è un testo molto interessante del filosofo Luciano Floridi che invita proprio a studiare come compensare le due intelligenze: quella artificiale e quella umana. È chiaro che l'algoritmo produce in base alle informazioni che gli diamo.

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

Immagini le conseguenze di questa cosa anche sul fronte della sicurezza interna».

«Il problema - spiega ancora il senatore Marco Lombardo - è che oggi bisogna discutere di queste cose: è oggi che l'Europa sigla accordi con gli USA sull'uso consapevole dell'AI e noi non possiamo rimanere indietro come legislatori. C'è un evidente rischio sull'alterazione dei processi decisionali e sull'utilizzo manipolato dell'AI nella diffusione di informazioni false o di propaganda. È un altro degli aspetti che entra nello spazio della decisione politica. E poi, ovviamente, ci sono le opportunità: se noi dobbiamo andare a legiferare sulle politiche del lavoro, come facciamo a non considerare il fatto che oggi molti di loro operano su piattaforme digitali che avranno sempre più a che fare con algoritmi? È quello che di cui mi sono occupato anche con la "Carta dei Diritti Fondamentali dei Lavoratori Digitali". Lì ci siamo chiesti: 'e se gli algoritmi hanno applicazioni discriminatorie?'. Oggi questo vale per esempio per i modelli assicurativi, quando le analisi predittive prodotte con gli algoritmi generano modelli discriminatori su una certa parte della popolazione che poi non viene assicurata. Il nostro compito è impedire che questo accada».

E alla domanda che gli fa un cronista parlamentare in rete "Ma è possibile che qualche discorso di Biden o di altri Capi di Stato siano stati elaborati dall'algoritmo?" il giovane guascone calabrese sorride, ma dice e non dice: «Non ho la prova di questo e non posso rispondere a questa domanda, ma non escluso che questo sia potuto accadere, o sia accaduto, e non solo in America ma in ogni altra parte del mondo».

Come dire? Attenti a non credere a tutto ciò che ci viene letto in pubblico anche dai potenti. ●

ATTENTI, IN PARLAMENTO C'È UN TESTO SCRITTO DALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE LA PROVOCAZIONE-BEFFA DEL SEN. LOMBARDO

Ma come è scritto un testo per il quale è stato usato l'algoritmo della Intelligenza Artificiale?

Eccolo il testo integrale. Leggerlo ci fa capire di quante insidie reali si possano nascondere dietro un uso non corretto dell'Intelligenza Artificiale. Ringraziamo il senatore Marco Lombardo per averci fornito il testo integrale. (pn)



Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi siamo qui per discutere un provvedimento di fondamentale importanza per migliaia di lavoratori transfrontalieri e per i territori di confine tra Italia e Svizzera. Per troppo tempo questi lavoratori e queste aree hanno dovuto confrontarsi con un sistema giuridico e fiscale antiquato e inadeguato, che non solo rendeva difficile la vita quotidiana di tante persone, ma rappresentava anche un ostacolo allo sviluppo economico e alla cooperazione tra i due Paesi. Finalmente, grazie a questo Disegno di Legge, siamo in grado di apportare le necessarie modifiche e modernizzazioni a questo sistema.

Ma cosa significa concretamente questo provvedimento per i lavoratori transfrontalieri e per i territori di confine? Innanzitutto, stabilisce un nuovo accordo fiscale tra Italia e Svizzera che, oltre ad adeguarsi alle esigenze del XXI secolo, garantisce un trattamento più equo e corretto per tutti i lavoratori coinvolti. In particolare, si prevede un aumento della franchigia da 7.500 a 10.000 euro, un aspetto fondamentale per garantire condizioni più favorevoli per i nuovi lavoratori transfrontalieri.

Inoltre, il provvedimento assicura la stabilizzazione delle risorse finanziarie destinate ai comuni di frontiera,

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

pari a circa 89 milioni di euro, fondamentali per garantire la qualità dei servizi e delle opportunità offerte a imprese e famiglie residenti in questi territori. A tal proposito, è importante sottolineare l'istituzione di un Fondo per lo sviluppo socio-economico e infrastrutturale, che partirà da una dotazione iniziale di 1,66 milioni di euro per arrivare, nel 2045, a oltre 220 milioni di euro destinati a promuovere lo sviluppo infrastrutturale e a colmare il gap tra le imprese locali e quelle oltre confine.

Tuttavia, non possiamo ignorare una questione ancora irrisolta: il telelavoro. Nonostante gli impegni assunti dal Ministro Giorgetti, questo tema rimane ancora in sospeso, mettendo in difficoltà l'organizzazione della vita di molte persone, in particolare donne. In una società che tende ancora a ripartire in modo iniquo le responsabilità familiari e domestiche, le donne si trovano spesso a dover bilanciare impegni lavorativi e compiti familiari, con un impatto negativo sulla loro carriera, sul loro benessere e sulla parità di genere nel mondo del lavoro.

Il telelavoro non rappresenta quindi un'opportunità concreta per ridurre questo divario? Favorendo una maggiore partecipazione delle stesse al mercato del lavoro e una migliore conciliazione tra lavoro e vita privata? Il telelavoro è infatti sinonimo di flessibilità oraria e di possibilità di gestire in maniera più efficiente le proprie responsabilità familiari e rappresenta una grande opportunità, ma affinché il suo potenziale si traduca in benefici concreti, è necessario un impegno collettivo e una visione lungimirante da parte di istituzioni, datori di lavoro e lavoratori.

E come potremmo non considerare l'impatto ambientale del telelavoro? Viviamo in un'epoca in cui i cambiamenti climatici rappresentano una delle più gravi minacce al nostro pianeta e alle generazioni future. In

questo contesto, il telelavoro può offrire un contributo significativo alla riduzione delle emissioni di gas serra e al contenimento del riscaldamento globale.

La diminuzione degli spostamenti quotidiani casa-lavoro, grazie al telelavoro, contribuisce non solo alla riduzione della congestione del traffico e dell'inquinamento atmosferico, ma anche al miglioramento della qualità dell'aria nelle nostre città. Di fronte a queste opportunità, non possiamo permetterci di ignorare il potenziale del telelavoro e dobbiamo lavorare

lità, diritti e obblighi dei lavoratori e dei datori di lavoro, nonché la garanzia di un adeguato sostegno tecnologico e infrastrutturale per agevolare il lavoro da casa.

In conclusione, affrontare la questione del telelavoro per i lavoratori transfrontalieri tra Italia e Svizzera è di fondamentale importanza per garantire un futuro migliore e più equo per tutti i lavoratori coinvolti, nonché per sostenere lo sviluppo socio-economico dei territori di confine.

Chiediamo al Governo di dare seguito a questi impegni e di trovare una so-



insieme per creare le condizioni affinché questa modalità di lavoro diventi la norma e non l'eccezione. Ma come possiamo affrontare questa questione in modo efficace e sostenibile? È fondamentale che il Governo collabori a stretto contatto con le controparti svizzere e con le parti sociali, al fine di individuare soluzioni condivise per il telelavoro. Questo processo potrebbe includere la definizione di regole chiare e trasparenti in materia di orari di lavoro, responsabi-

luzione adeguata al più presto.

Nonostante l'attuale mancanza di una soluzione adeguata per il telelavoro, il provvedimento di cui discutiamo oggi rappresenta un traguardo importante per i lavoratori transfrontalieri e per i territori di confine tra Italia e Svizzera. Il nostro gruppo Azione-Italia Viva sosterrà pertanto questo Disegno di Legge, pur sollecitando il Governo a risolvere la questione del telelavoro nel più breve tempo possibile». ●



ELEZIONE RETTORE UNICAL, IL PESO DI STUDENTI E PERSONALE

di **FRANCO BARTUCCI**

Mancano ancora due anni circa per eleggere il nono Rettore dell'Università della Calabria, nella speranza che possa essere una donna dopo otto Rettori uomini, e l'attuale Rettore, prof. Nicola Leone, insediatosi nell'anno accademico 2019/2020, ha provveduto a regolamentare la partecipazione al voto, sia per gli studenti che per il personale amministrativo, per la competizione elettorale che si dovrà svolgere nel 2025. Il valore della partecipazione al voto, sia per gli studenti che per il personale tecnico amministrativo è stato por-

tato al 20%; mentre in base alla legge di riforma universitaria Gelmini del 2008 era stato fissato per gli studenti al 5% e per il personale non docente al 10%.

Poi c'è anche la novità che viene garantita al personale non docente la loro presenza nel Consiglio di Amministrazione dell'Università. Diritto perduto a seguito della legge di riforma Universitaria a firma del Ministro Gelmini.

Nel corso degli anni più volte, ai vari rettori che si sono succeduti negli ultimi 15 anni alla guida dell'Università della Calabria, era stata richiesta una maggiore incidenza nelle elezioni da

parte del personale tecnico amministrativo (Pta) e studenti.

Oggi il Rettore Nicola Leone - si precisa in una nota del Portavoce - ha innalzato quel tetto, come preannunciato nel suo programma, modificando lo Statuto e portando al 12% l'incidenza dei voti del personale e al 6% quello dei rappresentanti degli studenti, con approvazione in Senato all'unanimità di docenti e Pta. Ma non solo. Il peso del Pta crescerà anche in sede decisionale, dato che un componente del personale, per la prima volta, avrà posto garantito nel Consiglio di amministrazione dell'Unical, tra i 5 membri interni all'ateneo. Un'attenzione particolare verso il personale, che già il rettore aveva voluto attribuire, pur in assenza di obbligatorietà, nominando, per la prima volta dall'entrata in vigore della legge Gelmini, una dipendente nell'organo di amministrazione, nel febbraio del 2020. Fermo restando il criterio secondo il quale tutti i consiglieri dovranno possedere una comprovata competenza in campo gestionale o una elevata qualificazione scientifica e culturale, sarà compito del Senato selezionare il componente del personale tecnico-amministrativo, che ver-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

rà poi designato dal Rettore. Per quanto riguarda gli studenti, inoltre, è previsto l'ingresso nell'elettorato attivo anche dei componenti delle Commissioni paritetiche e dei rappresentanti dei Dottorandi, mostrando attenzione e conferendo rilievo elettorale anche a chi ricopre questo ruolo di crescente importanza. «È un risultato di non poco conto, che assume un importante valore simbolico di attenzione verso queste categorie, un aumento del 20% sul peso attuale sia per il Personale tecnico-amministrativo che per gli studenti, - ha dichiarato il rettore Nicola Leone - ancora più di rilievo se si considera che nel panorama degli atenei italiani la situazione appare estremamente frastagliata, con minimi di voto pesato che, in alcuni casi, toccano il 4% o perfino il 2%, mentre in buona parte degli altri oscilla tra il 10% e il 15%».



«Questo incremento - ha spiegato Leone - unitamente all'inserimento del Pta in Consiglio di Amministrazione, vuole essere un riconoscimento al lavoro di quella parte di personale strutturato, non docente, che ogni giorno contribuisce in modo determinante al buon funzionamento dell'azione amministrativa e dei servizi, contribuendo al perseguimento della missione dell'Università, coadiuvando la componente docente nel raggiungimento di obiettivi di didattica, ricerca e terza missione». Un discorso a parte merita la cate-

goria dei ricercatori Rtda, un ruolo posto ad esaurimento dalla legge, che in alcuni atenei non ha addirittura alcun diritto di voto. L'Unical si propone di garantire loro tale facoltà, attribuendo ai ricercatori Rtda un voto ponderato con peso pari al 10%. Infine, nelle modifiche allo Statuto, è stato anche stabilito che l'elezione del Rettore dell'Unical avverrà, da ora in poi, nel mese di settembre o, in caso di ballottaggio entro la prima metà di ottobre, per ridurre al minimo il tempo di "vacatio" sussistente tra l'elezione del nuovo Rettore e la sua presa di servizio (il 1° novembre), che nell'ultima tornata elettorale fu di ben 4 mesi. Una decisione che eviterà quella fase di rallentamento dell'azione politico-amministrativa dell'università, in cui il Rettore eletto non ha alcun potere amministrativo; mentre quello formalmente in carica non ha più peso politico, in attesa dell'insediamento del nuovo eletto. ●



I nostri esperti legali possono fornire informazioni e assistenza per far valere i vostri diritti di consumatore-utente:

BANCHE: finanziamenti e prestiti, estinzione anticipata del quinto, deleghe di pagamento e mutui

ASSICURAZIONI: risarcimento danni, assistenza legale, etc.

TELEFONIA E TV: disservizi, distacco linea, etc.

ENERGIA E ACQUA: consumi anomali, disservizi

TRASPORTI: rimborsi per disservizi

UNA RETE DI CONSULENZA ATTIVA IN TUTTA ITALIA

telefonaci 06-44704026 - whatsapp: 3356318424

e-mail: info@sportellodelconsumatore.eu

CAF

Mod. 730
Contratti
locazione
Calcolo IMU
Mod. RED
Mod. ISEE
Successioni
Assegno unico

PATRONATO

Pensioni
Invalidità civile
Handicap
legge 104
Maternità
Dimissioni
Naspi
Inail

SERVIZI

Attestati Haccp
Test cittadinanza
italiana
Avvocato
in sede
Cambio Medico
di base
Assicurazioni

CONSULENZA

Finanziamenti
e prestiti
Cessione del V
Estinzione
anticipata
Lavoro
Ricorsi
Trasporti

Lo scorso 27 e 28 maggio è stato ospite della Fondazione Dulbecco il prof. Stephan Bornstein - endocrinologo tedesco di fama internazionale - che ho avuto il piacere di ricevere in qualità di commissario della Fondazione.

Sono stati discussi gli avanzamenti della ricerca della stessa Fondazione nel campo della Terapia in Oncologia. Difatti, i progetti che si stanno portando avanti sotto l'alta consulenza di un Comitato internazionale (Aaron Ciechanover, Thomas Südhof - due Premi Nobel - e Sir Salvador Moncada dell'University College di Londra) riguardano gli effetti terapeutici di una nuova classe di nanoproteine



ISTITUTO DULBECCO IL PLAUSO DELLO SCIENZIATO TEDESCO STEPHAN BORNSTEIN

di **GIUSEPPE NISTICÒ**

(nanoanticorpi o pronectine) nel trattamento di varie forme di cancro ancora incurabili perché resistenti alle terapie attuali.

Oggi, finalmente, la Fondazione Dulbecco dispone dei primi risultati scientifici in cui le pronectine scoperte dal prof. Roberto Crea, direttore scientifico del Renato Dulbecco Institute, considerato il padre delle biotecnologie nel mondo, si sono dimostrate efficaci presso il Dipartimento

di Oncologia dell'Università Magna Graecia di Catanzaro diretto dai proff. Pierfrancesco Tassone e Pier Sandro Tagliaferri, nel trattamento di varie forme di sarcomi dei tessuti molli e del tessuto osseo (lavoro pubblicato sulla rivista *Cancers* nel 2023) come pure nel carcinoma ovarico a cellule chiare (*Journal Translational Medicine*, 2023).

Bornstein è rimasto veramente impressionato da questi risultati e ha

dichiarato che ormai siamo in nuova era in cui una nuova classe di nanoproteine di piccole dimensioni (1/10-1/15 più piccole degli anticorpi monoclonali (Mab) verso cui si sono rivelate molto più efficaci e soprattutto più tollerate. A differenza dei Mab le pronectine non sono immunogene e non evocano formazione di anticorpi che ne neutralizzano l'attività.

Il prof. Bornstein era stato consulente dell'EBRI, l'Istituto fondato da Rita Levi Montalcini. Anch'egli di origine ebraica, colpì rapidamente Rita Levi Montalcini per la sua vivace intelligenza e originalità di pensiero. Nonostante la sua giovane età, Bornstein già allora era direttore del Dipartimento di Endocrinologia e di Medicina Interna dell'Università di Dresda, in Germania.

È arrivato all'apice del successo quando fu il primo a sperimentare l'uso di cellule staminali progenitrici delle cellule beta del pancreas, cioè di quelle deputate alla produzione di insulina. Pertanto fu il primo a praticare impianti sottocutanei di cellule staminali per la terapia del diabete insulino-dipendente, evitando così ai pazienti di doversi sottoporre a iniezioni quotidiane di insulina!

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

Ricordo che con lui e la prof.ssa Montalcini abbiamo pubblicato un interessante lavoro sulle cellule cromaffine della midollare del surrene che abbiamo chiamato: "cellule cromaffini" *il cervello periferico*, in quanto a tal livello sono presenti gli stessi meccanismi e le stesse relazioni che si verificano nel cervello fra glucocorticoidi (corteccia del surrene) e catecolamine che sono secrete dalle cellule cromaffini della midollare del surrene.

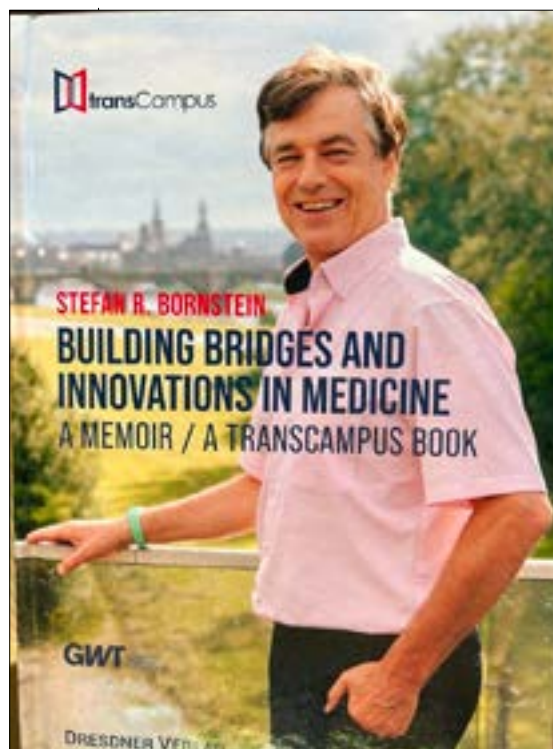
Ho seguito con grande interesse la carriera del prof. Bornstein che è culminata negli anni scorsi nella sua realizzazione del *TransCampus* tra il Kings College dell'Università di Londra, l'Università di Dresda e tanti altri dipartimenti universitari di prestigio dell'Università di Roma (Cattolica e Sapienza) e di altri atenei europei. Pertanto egli rappresenta un modello di scienziato che sa creare ponti, cioè valide interazioni scientifiche fra persone di diversa etnia, religione e cultura.

Come Commissario della Fondazione Dulbecco ho chiesto al prof. Bornstein di valutare la possibilità di inserire il Campus dell'Università Magna

Graecia nel *TransCampus* di cui lui è Preside per consentire a decine di ricercatori nel campo della Farmacologia molecolare e dell'Oncologia di Catanzaro di poter venire in contatto con gli scienziati più qualificati del mondo che fanno parte del *TransCampus*.

Incontrare e discutere con Stephan Bornstein, uno dei massimi endocrinologi d'Europa, rappresenta un arricchimento come sempre ma diventa anche un pretesto per ricordare emozioni vissute insieme durante la nostra lunga amicizia e collaborazione.

Ricordo la visita di una settimana che Bornstein mi ha fatto a Torre di Ruggiero a Torello con la prima moglie Monika, precocemente scomparsa, una eccellente ricercatrice sulle cellule cromaffini della midollare del surrene. E così Stephan ha ricordato le emozioni vissute dalla moglie nelle sue visite delle splendide chiese di Serra San Bruno e del Santuario della Madonna delle Grazie di Torre di Ruggiero. Ricordo di essere stato loro ospite a Dresda per tre giorni dove sono stato ricevuto



come un vecchio amico di famiglia. Trattandosi di venerdì, mi hanno accolto con una tipica cena tradizionale. Dopo aver messo in testa la tipica *kippah* e a tavola aver mangiato lo *challot*, il pane appena sfornato e bevuto vino *kosher* appena benedetto, abbiamo recitato brani della Bibbia, immersi in un'atmosfera di conversazioni filosofiche, religiose e culturali. La visita romana di Bornstein si è conclusa, alla presenza della nuova moglie Nitzan e della bellissima figliuola Lea di sei anni, con lo scambio di libri autobiografici. Ho donato con molto piacere il mio libro *Da un piccolo villaggio della Calabria alla scoperta del mondo* e il più recente libro sul borgo di Cardinale, mentre lo scienziato tedesco mi ha fatto omaggio con dedica del suo recente libro *Building Bridges and Innovations in Medicine*.

Questo sta a indicare che la vita dei ricercatori non è solo quella chiusa negli angusti spazi dei laboratori, ma può essere intrisa di emozioni e relazioni umane, che sono un grande stimolo e un grande aiuto specie quando si lavora in contesti ai confini della conoscenza e si vanno a esplorare nuovi mondi. ●



IL PROF. GIUSEPPE NISTICÒ CON IL PREMIO NOBEL AARON CIECHANOVER, ANCH'EGLI AMICO DI BORNSTEIN

Ai tempi della mia infanzia, intorno al 1950, il freddo invernale pungente era chiamato freddo di Lacina, nome dell'altipiano sito a circa 800 metri s.l.m. e compreso attualmente tra vari comuni: Badolato, Isca, Sant'Andrea, San Sostene, Cardinale, Torre di Ruggiero, Simbario, Brognaturo, Spadola e Serra San Bruno.

Il suo punto più caratteristico si trovava nel vasto e leggero avvallamento compreso tra Cardinale, San Sostene e Sant'Andrea, il mio paese natale. Circa quaranta anni fa, quella distesa fu coperta da un lago artificiale, chiamato impropriamente Invaso dell'Álaco. Da lì sorgeva e sorge



I LUOGHI DELLA MEMORIA IL POPOLO SCONOSCIUTO DEI LACINI IN CALABRIA

di **SALVATORE MONGIARDO**

Mappa dell'Istmo Squillace-Lamezia o Gola di Marcellinara, lungo circa 32 km, e del Golfo di Squillace, che va da Monasterace a Capo Rizzuto (km 120). Circa 20 km più a nord, si trova Capo Lacinio (Lakinion Akron), il quale a sua volta dista da Crotona 12 km. Capo Lacinio è chiamato anche Capo Colonna dall'ultima colonna rimasta del tempio di Hera Lacinia.

La macchia azzurra vicina a Serra San Bruno è l'Invaso dell'Álaco.

ancora il torrente perenne chiamato Álaca, che divide i due comuni di Sant'Andrea e San Sostene.

In estate gli abitanti dei paesi vicini facevano scampagnate nei folti boschi ai lati della distesa, che era punteggiata al centro da due ontani e da un mini-laghetto tondeggiante, chiamato Gran Gurno, cioè grande pozza. In realtà esso era una bocca vulcanica, che eruttò fango caldo nel grande terremoto della Calabria del 1783. Tanto mi raccontava il nonno materno Bruno Codispoti (1878-1958), che lo aveva appreso da lunga tradizione orale. Quel sito era frequentato dai pastori, che vi conducevano le peco-

re per il pascolo estivo, dai contadini, che vi coltivavano il grano, e da guardiani di vacche.

Il nome di Lacina è usato dalle popolazioni circoscrivine da epoca memorabile. Difatti, il fiume Ancinale, che sbocca cinque km più a nord dell'Álaca, davanti a Soverato, deriva il suo nome dall'aggettivo Lacinale, perché le sue sorgenti sgorgano nel territorio di Serra e le sue acque si ingrossano con l'apporto di piccoli affluenti della Lacina. Il nome di Álaca, come lo stesso nome di Lacina, potrebbero derivare entrambi dal greco *lakkos*, stagno o pozza, parola ancora usata in andreolese come *laccu*. Nel

Comune di San Sostene, subito dopo il ponte dell'Álaca sulla SS 106 andando a Soverato, esiste sul lato monte una località chiamata Lacco o Lacchetto, che presumibilmente hanno la stessa origine. Al riguardo vedi pagina 511 del Dizionario Andreolese-Italiano di Enrico Armogida.

Origine dei Lacini

Per capire l'origine del popolo dei Lacini bisogna fare un salto indietro di milioni di anni, quando parte della Calabria attuale si staccò dalla Sardegna-Corsica e si unì al complesso



segue dalla pagina precedente

• MONGIARDO

dell'Appennino meridionale. L'Istmo Squillace-Lamezia, la parte più stretta della penisola italiana, è uno dei punti di unione del blocco proveniente dalla Sardegna-Corsica. Essendo pianeggiante, l'Istmo ha favorito il fenomeno raro della fruttificazione perenne nelle terre circoscrivute.

Difatti, in ogni mese dell'anno nascono e crescono frutta, foraggi, legumi, cereali, verdure, castagne, olive, agrumi, funghi, erbe e bacche commestibili di ogni sorta.

Questo deriva dallo scambio termico originato dai venti caldi di scirocco che provengono da sud-est, da Squillace, e quelli freschi di ponente, che spirano da ovest, da Lamezia. Senza questo corridoio dei venti, se cioè l'Appennino fosse stato ininterrottamente alto e compatto, i venti sarebbero rimasti bloccati nei due versanti jonico e tirrenico senza mescolarsi. Invece, lo scambio termico genera nelle vicinanze dell'Istmo una piovosità più abbondante che nel resto della Calabria.



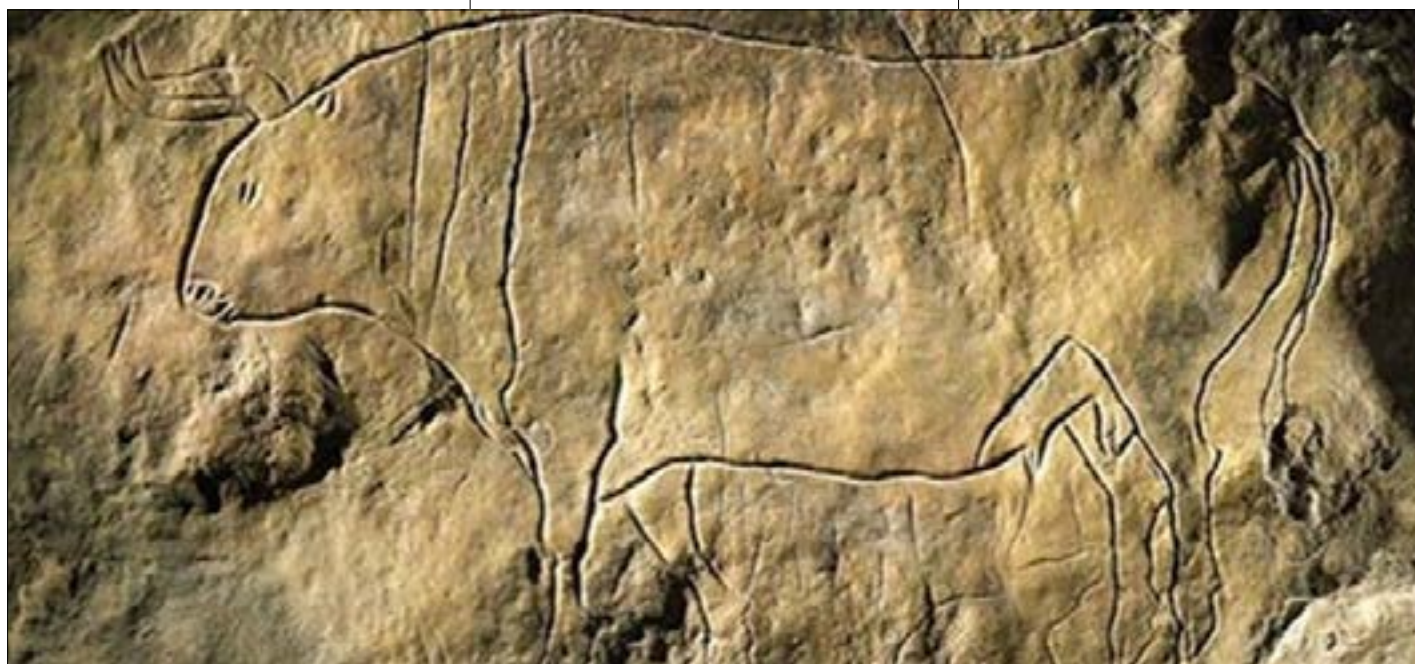
Distacco dalla Sardegna-Corsica e rotazione della Calabria verso sud.

Maida (Catanzaro), manufatti attribuiti a ominidi vissuti molto prima dell'*homo sapiens*, comparso intorno a 300.000 (trecentomila) anni prima di Cristo.

Nella Grotta del Romito di Papasidero (Cosenza), il bue primigenio delineato sulla roccia risale a 12.000 (dodicimila) anni a.C., mentre le tombe all'interno della Grotta risalgono a 22.000 (ventiduemila) anni a.C., date stabilite dai ricercatori dell'Università di Firenze.

Dalla natura ai popoli

La natura è stata particolarmente benevola e generosa in quella zona di Calabria, offrendo condizioni geografiche e climatiche favorevoli che hanno plasmato a loro volta una popolazione benevola e generosa. Difatti, quando intorno al 10.000 (diecimila) a.C. nacque l'agricoltura, le donne guidavano i popoli tra cui i neolitici Lacini. Non c'erano armi né guerre, si viveva in comunità di vita e di beni e si praticava quotidianamente lo scambio dei doni. Attorno a tutto il



La presenza umana in Calabria risale almeno a 700.000 (settecentomila) anni a.C., come testimoniano i manufatti trovati nei pressi del Lago Ampollino (Cosenza) e a Casella di

Il "*bos primigenius*" rinvenuto nella Grotta del Romito a Papasidero. Secondo gli studiosi risale a 12mila anni prima di Cristo, mentre le tombe si fanno risalire a 22mila anni prima di Cristo.

Golfo di Squillace sopravvivono ancora oggi nomi e toponimi che indicano concordemente la presenza dei



segue dalla pagina precedente

• MONGIARDO

Lacini lungo il golfo e nell'entroterra, presenza ulteriormente confermata da usi e costumi come la tradizione della Vaccarella di Pane.

Seguiamo come guida la Vaccarella per scoprire il popolo dei Lacini cominciando da Spadola (VV), l'unico paese dove la tradizione della Vaccarella è sopravvissuta ininterrottamente dal mondo arcaico fino a oggi. Difatti, quella Vaccarella viene infornata e regalata in forme grandi e piccole due volte l'anno, per la festa del protettore San Nicola, la prima domenica di agosto e il 6 dicembre. Ai bordi di Spadola c'è una magnifica montagna alberata, chiamata Torello (nella quale si trova la tenuta del Prof. Giuseppe Nisticò), nome che richiama il legame tra i Lacini e il toro.

A Monasterace Marina l'uso, abbandonato circa cinquanta anni fa, si è ripreso infornando la Vaccarella col primo grano raccolto.

Sempre a Monasterace vivono diverse persone di cognome Taverniti, da sempre soprannominati i Lacini, che di mestiere erano mietitori di grano, e c'è inoltre una famiglia che porta il cognome di Torello.

Anche a Badolato c'era la tradizione della a vaccarera 'e pana, abbandonata circa cinquanta anni fa, ma ben ricordata dalle persone anziane, come ho personalmente verificato.

Confinante con Soverato poi, c'è il Comune di Montauro, il cui nome richiama il toro. Ci sono altre ipotesi (Aldo Mercurio) che non convincono sull'origine del nome di Montauro dal greco *mynta+bryon*, territorio ricco di menta, perché nel dialetto locale si dice *Muntàvuru*, e *tàvuru* significa unicamente toro.

A poca distanza da Montauro si erge sul mare tra Staletti e Squillace lo scoglio di Copanello, da Cassiodoro chiamato *Mons Moscius*, vicino al quale egli fondò il Vivarium per la preservazione della cultura antica dopo la caduta di Roma. In latino *moscius* non significa nulla, mentre in greco

moschos significa vitellino o giovane toro.

Il toro era venerato dall'India all'Egitto, dove era molto onorato il Bue Api, e a Creta c'era il culto del toro e il mito del Minotauro. Inoltre, la prima lettera dell'alfabeto fenicio ed ebraico *àl-eph* (bue), alfa in greco e *àlif* in arabo, originariamente era una testa di bue stilizzata.

Il bue era particolarmente stimato nella Calabria arcaica, perché tirava l'aratro per preparare il terreno per la semina del grano. Tutti questi to-

o Laureete, figlia di Lacinio o Lacino, come del resto facevano i coloni greci, che erano solo maschi e sposavano le donne del posto. Un'altra testimonianza precisa ci viene dal filosofo neoplatonico Porfirio (233-305 d. C.), di lingua greca, lo stesso che scrisse il famoso libro delle *Enneadi* che contiene la dottrina esposta dal suo maestro Plotino. Egli scrisse anche una preziosa *Vita di Pitagora*, nella quale parla di interi villaggi circonvicini a Crotone, i quali con capi, mogli e figli si recarono ad ascoltare Pita-



IL TORO BIANCO, NELLA RELIGIONE INDUISTA, È LA CAVALCATURA DEL DIO SHIVA

ponimi che richiama il vitellino o toro confermano la tesi dei vari autori antichi, che fanno derivare il nome di Italo e Italia da *vitellu*, termine di origine preitalica. Nella religione induista poi, Nandi, il toro bianco è la cavalcatura del Dio Shiva. (Vedi foto sopra).

Presenza dei Lacini in tutto il Golfo di Squillace

Tutte queste indicazioni confermano che le coste e l'entroterra del Golfo da Caulonia fino a Capo Lacinio, erano abitati dai Lacini già millenni prima della colonizzazione greca. Sulla loro presenza abbiamo precisi riferimenti degli storici antichi come Diodoro Siculo di lingua greca e Ovidio di lingua latina. Essi sono concordi nell'affermare che Kroton, il fondatore di Crotone, aveva sposato Laurete

gora (590-500 a. C.). Riporto il testo del capitolo 20: *Con una sola lezione fatta quando sbarcò in Italia, Pitagora conquistò con le sue parole... più di duemila ascoltatori, tanto che non tornarono più in patria, ma insieme con i figli e le mogli costruirono un'enorme sala di riunione e fondarono quella che è da tutti detta Magna Grecia in Italia e, ricevuti da lui leggi e precetti come divini suggerimenti, non facevano niente al di fuori di questi. Essi misero anche in comune i loro beni...*

Dove si trovava la Scuola di Pitagora

La vicenda pitagorica non è stata finora capita perché gli avvenimenti riportati dagli storici antichi non

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• MONGIARDO

sono stati presi in seria considerazione al punto che forse, a parte me e qualche altro sconosciuto, nessuno legge le loro opere con la dovuta attenzione. Difatti, dopo il suo arrivo nel 532 a. C. a Crotone e i trionfi iniziali, i Crotoniati non accettarono le proposte di Pitagora di condurre la vita in comunità conferendo i loro beni. Invece, quei duemila che andarono ad ascoltarlo, si sentirono dire dal più famoso dei Greci che il loro modo di vivere in comunità di vita e di beni era... il migliore.

Decisero allora di costruire un nuovo insediamento e una grande sala nel territorio dei Lacini, a Capo Lacinio, che poteva contenere seicento persone per le lezioni del maestro. È fuorviante e sbagliato dire che la Scuola di Pitagora era a Crotone: era a Capo Lacinio, dove lui e i suoi allievi vivevano in comunità con i Lacini, e dove allievi e allieve vi affluivano da Crotone e anche da molto lontano. Pitagora pertanto ebbe largo seguito tra allievi provenienti da Crotone, i quali influenzarono fortemente le decisioni politiche della loro polis. Nacquero allora inimicizie contro Pitagora al punto che Cilone, uno dei maggiorenti di Crotone, organizzò una congiura e molti pitagorici furono uccisi, la Scuola fu incendiata e Pitagora stesso si salvò rifugiandosi a Caulonia, attornata da Lacini. Poi, gli Italioti insorsero e uccisero parecchi congiurati di Crotone, che lasciarono insepolti.

L'etica diventa scienza esatta

Il Bue di Pane costituisce la prova che Pitagora inserì nel suo insegnamento elementi dei Lacini. Porfirio scrive testualmente che egli informò un Bue di Pane (cap. 36) e lo offrì agli Dei per

ringraziarli della scoperta del suo famoso Teorema del triangolo rettangolo. Questo era già conosciuto in Egitto come triangolo sacro: se i lati di un triangolo erano di 3 e 4 e l'ipotenusa di 5 della stessa unità misura, oppure dei loro multipli, si otteneva sempre un triangolo rettangolo. In Calabria si usa ancora oggi nei cantieri edili la tecnica dello squadro per tracciare gli angoli retti delle fondamenta di un edificio. Si procede così: si misurano con la rolletta tre metri sul terreno, poi quattro ad angolo col primo, poi si chiudono con l'ipotenusa

Parallele. Egli trasmise al diciottenne Pitagora la dieta vegetariana che Pitagora osservò e raccomandò per tutta la vita, ma non la impose agli altri: egli si asteneva dalle carni, ma permetteva che gli altri le mangiassero.

La conversione di Pitagora

L'offerta del Bue di Pane implicava il rifiuto del sacrificio di sangue, che, secondo Pitagora, era la matrice della violenza. Alcune sue massime erano: Se non uccidi l'animale, mai ucciderai l'uomo. La pace nasce dal rispetto della vita degli animali. Inoltre, col-



IL SANTUARIO DI HERA LACINIA (COURTESY GRUPPO ARCHEOLOGICO KROTONIATE)

sa di cinque metri e automaticamente si forma un triangolo rettangolo.

La scoperta di Pitagora fu che in qualsiasi triangolo rettangolo contenente un angolo retto, con lati e ipotenusa di qualsiasi dimensione, si ottiene sempre, come nel triangolo sacro, l'equivalenza tra la somma dei quadrati costruiti sui due lati e il quadrato costruito sull'ipotenusa.

Pitagora aveva appreso matematica e geometria a Mileto presso Talete, (630-545 a.C.), dove si recò all'età di diciotto anni (Giamblico, *Vita pitagorica* - capp. 11-12-13). Talete è conosciuto per alcuni teoremi di geometria, come quello del Fascio di Rette

legando l'offerta del Bue alla geometria, egli elevò l'etica a scienza esatta, che non può essere messa in discussione: esiste una sola etica, un solo modello di comportamento valido per la persona, la famiglia, la comunità, la politica, la religione e perfino gli Dei. Difatti, dopo Mileto egli soggiornò ventidue anni in Egitto, dove conobbe il Dio Osiride, il più amato dagli Egizi perché benevolente e generoso verso i suoi fedeli, mai violento. Il Dio greco Giove, invece, ingannava le donne presentandosi come cigno o pioggia d'oro e uccideva col fulmine. Porfirio

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• MONGIARDO

scrive (capp. 16-17) che Pitagora si recò a Delfi, dove la Pizia, la sacerdotessa di Apollo, aveva predetto la sua nascita ai genitori quando sua madre Partenide ancora non sapeva di essere incinta. Ebbene, Pitagora incise sulla roccia che lì era morto e sepolto Apollo, quel Dio crudele che aveva scuoiato vivo Marsia perché costui aveva osato sfidarlo a una gara di musica, in cui Marsia suonava il flauto e Apollo la lira.

Si fermò poi a Creta, dove Zeus neonato era stato nascosto dalla madre Rea in una grotta per salvarlo dal padre Crono che voleva mangiarlo, e sulla parete della grotta Pitagora incise che lì Giove era morto e sepolto. Insomma, quel Pitagora che percepiva la musica delle stelle, poneva le fondamenta di una sola etica universale che possiamo paragonare alla legge di gravitazione che governa l'universo.

Le stragi e il mal di vivere dell'umanità nei millenni passati e ancora oggi dimostrano che i cinque principi del Pentalogico, come noi l'abbiamo chiamato, sono leggi di natura che non possono essere cambiate, e che sono: 1. libertà, 2. amicizia, 3. comunità di vita e di beni, 4. dignità della donna, 5. vegetarianismo. La non osservanza di quei principi porta guerre, angoscia, distruzione.

La nascita dell'agricoltura

Facciamo un altro viaggio indietro fino al periodo neolitico (10000-3500 a. C.), che vide la nascita dell'agricoltura, e prendiamo come guide l'antropologia e l'etica.

L'archeologia, molto progredita con le moderne attrezzature, riesce a datare e descrivere il passato con sorprendente precisione, ma rimane sempre all'esterno del fenomeno umano, quello che a noi maggiormente interessa. All'archeologo interessa una spada o un corredo antico

tivo umano. Con la coltivazione dei cereali, e in particolare del grano, le popolazioni neolitiche dell'Antica Europa abbandonarono la caccia e l'allevamento transumante per diventare agricoltori stanziali.

Le comunità erano guidate dalle donne, la vita e i beni erano in comune, non c'erano armi né guerre, la paternità era ignorata perché non si conosceva il rapporto di causa ed effetto tra procreazione e sesso, il quale si praticava come una festa collettiva. Poi la Grande Dea o Grande Madre decideva quale figlio mandare alle donne: vigeva insomma il sistema matrilineare e matriarcale.

L'Età dell'oro

Quell'età felice di cui scrissero molti poeti antichi non era una favola, ma il ricordo di un'epoca realmente esistita fino all'arrivo degli Indoeuropei, che provenivano dalle steppe del Volga e del Caucaso. Le ricerche antropologiche e archeologiche con-

fermano che, alla fine del 4000 (quattromila) a. C., essi scoprirono il rame col quale forgiarono le prime armi. Poi, in groppa ai cavalli della steppa, che avevano addomesticato, invasero a varie ondate successive e in ogni direzione le popolazioni neolitiche che ignoravano la guerra.

Gli Indoeuropei, invece, praticavano la guerra e la schiavitù ed erano guidate da capi, i quali alla morte erano sepolti, assieme ai componenti del loro seguito vivi, nelle grandi tombe a tumulo chiamate kurgan, dal nome della città attuale di Kurgan nella

Russia meridionale, dove sono state scoperte.

Essi arrivarono anche in Grecia e nel Nord Europa: i biondi Achille, Mene-



PALAZZO DI CNOSSO A CRETA: DONNE IN FESTA (1700 A.C. CIRCA)

Quel messaggio di Pitagora, che ora finalmente noi abbiamo capito, non fu compreso da Platone né da Aristotele, i quali scrissero che gli schiavi erano necessari come forza lavoro e perciò la libertà poteva essere loro negata.

per determinarne l'epoca, lo stile e la provenienza, mentre a noi interessa sapere se la persona sepolta con la spada abbia vissuto bene o male, da quali passioni o paure era mossa e come si situava nel processo evolu-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NOME

lao, Elena e i coloni greci dell'Italia meridionale discendevano da quegli Indoeuropei, come lo furono anche i Vichinghi e gli Anglosassoni.

Diffusione degli Indoeuropei

La nascita dell'Italia

L'invasione indoeuropea ebbe difficoltà ad arrivare nelle isole greche e nel Sud Italia a causa della loro lontananza, e solo intorno al 1500 a. C. Atene achea, cioè guerriera, sottomise Creta minoica, cioè neolitica e pacifica. Di derivazione indoeuropea erano anche i coloni greci Enotri, Ausoni, Coni e Peucezi, che, secondo Aristotele (382-322 a. C.) e Dionigi di Alicarnasso (60 -7 a. C.), si stanziarono nel Sud Italia diciassette generazioni prima della guerra di Troia, cioè intorno al 1700 a. C., mille anni prima della fondazione di Crotone, Sibari, Locri e Reggio.

Gli Enotri vivevano arroccati sulle alture, erano gente d'armi e sposavano le donne del posto che continuavano però a vivere a modo loro, cioè libere, non relegate nei ginecei come si usava in Grecia: perciò le giovani di Crotone andavano liberamente alla scuola di Pitagora. I Greci si riempivano

la bocca di libertà, che volevano solo per sé, ma non per i molti schiavi che essi sfruttavano.

Italo, uno degli Enotri di quella prima colonizzazione, unì i suoi Enotri agli abitanti locali dell'Istmo, che vivevano nell'abbondanza grazie a un'agricoltura florida, e così nacque l'Italia che Diodoro Siculo (90-27 a. C.) chiamò Prima Italia (*Prote Italia*) stabilendo i sissizi (dal greco *syn-sitein*), i banchetti comunitari che miravano a unire gli Enotri con le popolazioni locali.

Il termine sissizio è usato ancora oggi

L'Antica Europa secondo Marija Gimbutas (1921-1994) che comprendeva l'Italia meridionale e la Grecia con le rispettive isole, Albania, Romania, Ungheria, Jugoslavia e Ucraina meridionale.

In basso, la diffusione degli Indoeuropei

in Grecia per indicare una mensa gratuita scolastica o militare. A me sembra che Italo fondasse l'Italia sui sissizi non tanto per mangiare assieme, ma soprattutto perché quei banchetti favorivano la conoscenza, la frequentazione e l'unione dei suoi Enotri con le comunità locali.

È da notare che le migrazioni dei Greci verso il Sud Italia sembrano cominciate ancora molto prima di quel 1700 a. C., poiché recenti indagini genetiche condotte in Calabria dall'Università di Bologna, in uno studio coordinato dalla professoressa Donata Luiselli con la partecipazione della biologa Rosalba Petrilli, mostrano una certa affinità tra gli abitanti della Bovesia (la zona della Calabria attorno a Bova, detta grecanica) e gli abitanti delle Isole Cicladi della Grecia. Lo studio indica che i legami genetici tra l'Italia meridionale e la parte meridionale della penisola balcanica,



segue dalla pagina precedente

• MONGIARDO

Creta ed Isole dell'Egeo, risalgono fin al periodo neolitico e post neolitico. [Sarno, S., Petrilli, R., Abondio, P. et al. Genetic history of Calabrian Greeks reveals ancient events and long term isolation in the Aspromonte area of Southern Italy. Sci Rep 11, 3045 (2021).

(Per i dettagli vedi:

<https://doi.org/10.1038/s41598-021-82591-9>)

Nascita della Magna Grecia

Pitagora (590-500 a. C.) arrivò a Crotone nel 532 a. C. circa, quasi a sessanta anni di età, dopo aver vissuto per quaranta anni in giro per il mondo alla ricerca della società ideale. Ma non la trovò in Grecia né in Egitto e né in Mesopotamia, e così decise di tornare a quel posto che tanto gli era piaciuto quando suo padre Mnemarco lo portò ragazzino a Crotone du-

Colonie greche nel Sud Italia e Sicilia



rante un viaggio di lavoro. Quei luoghi gli rimasero impressi per il modo di vivere degli Italoti, la stirpe nata dall'incrocio tra coloni greci e donne italiche. Gli storici antichi notarono l'assenza di schiavi a Crotone, e quei pochi schiavi che in qualche modo vi arrivarono, furono liberati e i loro ceppi di piombo sono ancora esposti nel Museo

Magna Grecia viene chiamato oggi giorno tutto il Sud Italia, il che deno-

ta quanto forte e vivo sia ancora l'apprezzamento di essa, ma storicamente le cose andarono diversamente. Porfirio scrive (cap. 20) che Magna Grecia in Italia si chiamava allora solo la Calabria, dove l'Italia era nata. Più dettagliatamente scrive Giamblico (*Vita pitagorica*, cap. 166):

In virtù di queste pra-

tiche di vita accadde che tutta l'Italia si riempì di filosofi; e mentre prima quella regione non aveva goduto di nessuna considerazione, più tardi, grazie a Pitagora, ricevette il nome di Magna Grecia e vi nacquero in gran numero filosofi, poeti e legislatori. Magna Grecia, cioè Grande Grecia, fu un nome dato unicamente per due motivi:

1 - la vita irreprensibile dei pitagorici;
2 - l'altezza della loro filosofia, termine coniato da Pitagora, che significava amore per la sapienza, intesa come quanto dava sapore alla vita aiutando a vivere bene.

Quel nome prestigioso, che in greco era *Megale Hellàs*, non derivava quindi dall'abbondanza dei raccolti né dai templi e dai monumenti che in Grecia erano più numerosi e più importanti.

Diffusione del nome Italia

La diffusione del nome di Italia avvenne in tre fasi. La prima comprese tutto l'Istmo o Prima Italia, la seconda tutta la Calabria e la terza l'intera penisola, avanzando parallelamente lungo i due versanti jonico e tirrenico. L'imperatore Augusto (63 a. C.-14 d. C.) nel 7 d. C. impose il nome di Italia a tutto il territorio da Reggio alle Alpi. Per i Romani era indiscutibile il prestigio di Roma, e tuttavia nessuno degli imperatori romani né il Senato vollero chiamare la penisola con un nome che rispecchiasse il potere di Roma: il prestigio del nome Italia era più alto.



▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• MONGIARDO

Da allora il nome di Italia rimase immutato, nonostante la caduta dell'Impero, anzi si estese a Sicilia, Sardegna e Corsica, e tale rimase durante le invasioni barbariche, la nascita dei Comuni medievali, le signorie rinascimentali, i vari regni e i possedimenti della Chiesa, fino alla unificazione dello Stato del 1861.

L'Italia, però, oltre all'arte e alla cucina nelle quali è maestra indiscussa, ha creato anche il Made in Italy Etico, destinato a diffondersi come altri usi civili e religiosi nati in Calabria. Difatti, i sissizi si diffusero in tutto il Mediterraneo fino a Creta e all'Egitto e, nella forma di cena rituale stabilita da Pitagora, arrivarono nel mondo ebraico, come dimostra l'Ultima Cena di Gesù. Il pane rotondo, poi, usato ancora oggi in Calabria, diventò l'ostia bianca nel culto cattolico della messa: ciò deriva dal rito di adorazione del sole nascente che Pitagora e i suoi praticavano a Crotone.

La decadenza della Calabria

Ho contato venti occupazioni e dominazioni straniere della Calabria dalla colonizzazione greca fino a oggi: 1 - Alessandro il Molosso, re d'Epiro; 2 - suo nipote Pirro con gli elefanti; 3 - i Bruzi; 4 - i Siracusani con Dionisio; 5 - Annibale, arrivato con un solo elefante e acuartierato in marina di Squillace e Capo Lacinio per otto anni; 6 - Spartaco con gli schiavi; 7 - i Romani; 8 - Alarico con i Goti; 9 - i Longobardi; 10 - gli Arabi; 11 - i Bizantini; 12 - i Normanni; 13 - gli Svevi; 14 - gli Angioini; 15 - gli Aragonesi; 16 - gli Spagnoli; 17 - i Borboni; 18 - i Francesi; 19 - gli Austriaci; 20 - i Piemontesi. Solo per fare un esempio, il famoso centro culturale del Vivarium, eretto da Cassiodoro a Squillace, ebbe vita breve perché fu distrutto dai Longobardi. Penso che nessun altro posto al mondo abbia avuto un numero così alto di dominazioni straniere come la Calabria. Tutti pensano che ciò derivi da sfortuna o incapacità dei Calabresi,

si, che, invece di resistere agli stranieri, si lasciavano invadere. Io sono convinto che la decadenza della Calabria, anche se dolorosissima, sia stata decisa da quella che Pitagora chiamava *theia prònoia*, divina preveggenza. Quella decadenza ci ha aperto gli occhi, dimostrando con l'evidenza dei fatti che l'etica universale del Pentalogo è il solo modo per una vita felice e un mondo in pace.

Il fatto che quell'etica sia identica a quella predicata da Cristo, è un argomento esposto nei miei libri:

Cristo ritorna da Crotone

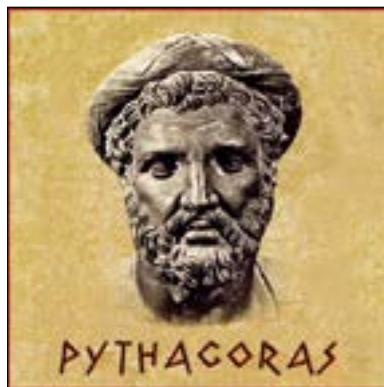
https://drive.google.com/file/d/1DWq_gQnPsut8eRPcah-Q3-VPy4ZJeyo2A/view?usp=sharing

Il Pentalogo di Pitagora

<https://drive.google.com/file/d/1C1Yaeh7y233RenHQJDKhvM4x-flwSh7-B/view?usp=sharing>

Destino emozionale dell'universo

https://drive.google.com/file/d/1Iw3l-lzJkVKI4jcVY7sY2-gAHtbvPoT_2/view?usp=sharing



Un altro esempio di cattiva comprensione della storia fu l'occupazione del Sud Italia e della Calabria operata dai Normanni, largamente lodati dagli storici di vista corta: praticamente tutti. In verità i Normanni scongiurarono l'invasione araba, ma ci lasciarono un regalo avvelenato: il regime feudale della servitù della gleba, durato circa ottocento anni, che ridusse in schiavitù il popolo che aveva creato la libertà. La decadenza fu rovinosa e appare ancora irrimediabile, ma le cose non stanno così.

Nascita continua dell'Italia

La Calabria è giudicata severamente, anche da non pochi Calabresi, come l'ultima regione d'Europa per l'inefficienza e l'arretratezza che hanno costretto milioni di suoi figli ad emigrare. Nella mia visione, invece, quell'emigrazione era necessaria per fare il grande salto evolutivo che l'umanità attende da millenni: non è la Calabria che deve adeguarsi al mondo moderno, ma è il mondo intero che deve adeguarsi al modello etico formatosi in Calabria.

Il Golfo di Squillace non è un territorio grande, ma è profondamente intriso di valori etici ed energie mentali che attrassero Pitagora a Capo Lacinio; San Bruno a Serra; Cassiodoro a Squillace e Campanella a Stilo. A questi vanno aggiunti Gioacchino da Fiore, San Francesco di Paola e Bernardino Telesio, formidabili promotori dell'etica con le loro opere e la loro vita, ispirata ai principi italici e pitagorici.

Il loro insegnamento è definito utopia, cioè un sogno che non si realizza in nessun luogo (*ou-topos*) e i letterati riconoscono che l'utopia è tipica della cultura calabrese. Secondo me, invece, bisognerebbe parlare di pantopia (*pan-topos*), cioè il sogno che si realizza in tutti i luoghi. Quello che appare sogno irrealizzabile, in realtà è il richiamo alla passata l'Età dell'Oro, del cui ricordo la Calabria è gelosa custode. L

a scoperta dell'etica universale come scienza esatta, costituisce il punto più alto di un percorso millenario finalmente chiarito: una nuova civiltà sorge ora dalla Calabria, dove sono nate Italia e Magna Grecia.

Il Cammino dei Lacini

Nel 2020 abbiamo aperto il *Cammino della Prima Italia* dal Jonio al Tirreno, e nel 2023 apriremo il *Cammino dei Lacini* per far emergere l'etica universale a beneficio dell'umanità. ●

(Salvatore Mongiardo è un filosofo, fondatore e scolarca della Nuova Scuola Pitagorica)

C'è in Sila una pianta di Castagno, conosciuta come il Castagno di San Francesco di Paola e denominata "borraccia scura", secondo una definizione che sa molto di tradizione e che ha origine dall'amenissimo e spettacolare luogo, dove risiede quest'albero altrettanto raro, ormai plurisecolare, che non finisce di stupire per la sua resistenza e l'attraente maestosità, nonché per la conclamata e certificata longevità. Un vero primato.

Ecco la notizia: si sta parlando, insistentemente, da qualche tempo, che sono maturi i tempi perché a questo 'Gigante Botanico' della Sila venga conferito l'ambito ricono-



UN GIGANTE BOTANICO DELLA SILA

IL CASTAGNO DI SAN FRANCESCO DI PAOLA

di ENZO PIANELLI

scimento di Pianta Storico-Monumentale. Sarebbe un tributo importante che farebbe accrescere la sua popolarità e la sua attrattività.

Il Castagno di Colamauci:

i Requisiti di Unicità ci sono tutti

Il maestoso castagno è adagiato in prossimità di un'ansa del Lago Cecita (Sila Grande) - località Colamauci - giurisdizione Comune di Celico (CS) ad una distanza di circa 150 mt. ad un'altitudine di 1160 mt. Nei pressi della superba pianta insistono alcuni cascinali, ben curati, dove risiedono gli ultimi appassionati di un mondo rurale, che resistono caparbiamente, alle repentine trasformazioni di una

società che sembra non avere a cuore lo scandire di una vita agreste.

Una pianta-simbolo, il castagno, che non finisce mai di suscitare curiosità e non solo: La 'grande vegliarda' di Colamauci, alimenta interessi tra i più disparati: dalla semplice curiosità di avventori occasionali, di turisti e villeggianti, di amanti della montagna silana, ricercatori, esperti di botanica, di studiosi del paesaggio, ambientalisti.

Meta prediletta delle guide escursionistiche che, spesso, sul sito, caratterizzato dall'imponente castagno, fanno ben volentieri una mirata sosta, in quanto sicura attrattiva per i partecipanti, gioiosi di partecipare alla

'speciale esplorazione di conoscenza' di uno storico simbolo in un'area amena della Sila celichese. Un luogo che ha tutte le caratteristiche per essere attrattivo, per una armoniosa variabilità ambientale, arricchita dalla spettacolarità del poco distante 'braccio' del Lago Cecita, denominato Colamauci.

La grande 'Borraccia scura', come è definita, si trova in un appezzamento di terreno privato. Va dato atto ad una moltitudine di persone-pionieri che, nel corso dei secoli, hanno saputo custodire un bene importante che, soprattutto nei momenti difficili, rappresentava una sorta di ancora di salvezza, proprio per la preziosità dei frutti che venivano raccolti e che aiutavano il sostentamento del nucleo familiare ed in una certa misura base insostituibile per quel tradizionalissimo allevamento in proprio del maiale...

In una recente e pregevole pubblicazione di Don Emilio Antonio Salatino: *Nella Magna Sila sulle Orme di San Francesco di Paola* (Dea Editor), è riportato un interessante capitolo sul Castagno di Colamauci. Ma il religioso, attento studioso del Santo e della Sila, nella sua pregevole scrittura, fa riferimento ad altri aspetti salienti



segue dalla pagina precedente

• PLANELLI

che in certo qual modo confermano la ormai storica e consolidata denominazione del Castagno. Anche la testimonianza del contadino di Colamauci ne costituisce un elemento comprovante. “Il percorso seguito da Francesco per giungere a Spezzano ha origine dall’eremo di Paterno Calabro. Le fonti non dicono nulla circa la strada che egli avrebbe seguito; tuttavia la

ni studiosi egli avrebbe seguito la Valle del Crati ma, secondo la tradizione orale, invece, avrebbe attraversato la Sila.

Sono in molti, tra gli appassionati e gli estimatori del luogo silano, ad auspicare un meritato, giusto, riconoscimento ad una Pianta Pluriscolare che ha attraversato momenti epici e difficili, a volte pericolosi per la stessa sopravvivenza della stessa. Non sono mancati, nelle epoche più

sono facilmente rilevabili.

Come è stato accennato in premessa, si tratta di una gigantesca “borraccia scura”, annerita, che si apre alla base e si espande rigogliosamente in altezza. Un antro basale visibile – una piccola caverna è scavata al piede della pianta – che è conseguenza anche della carie che si sta facendo strada nella materia legnosa. Ma c’è un’altra causa che è da ricercarsi in una combustione, probabilmente da fulmine, che ha investito la pianta sia interna che esterna.

All’attualità il Castagno produce pochi frutti, molto piccoli. Ancora delizia per il proprietario del fondo, ma anche per una comunità di altri esseri viventi per i quali, le castagne, rappresentano una prediletta riserva trofica. La circonferenza della pianta misura circa dieci metri e mezzo partendo dalla direzione nord. La muschiatura, evidente, è presente sulla parte della corteccia in direzione del Lago-braccio Colamauci.

La superficie dove svetta l’imponente castagno è inerbata, mediamente compattata e senza ristagno idrico. L’area è ricca di piante spontanee, di interesse pascolivo, oltre ad essenze odorose e piante officinali.

Una testimonianza di particolare significato

Il sig. Francesco è colui che dal 1956 si prende cura dell’albero e custodisce tutte le storie che ad esso e alla semplicità genuina di un popolo devoto e contadino sono legate. Ecco il suo breve racconto: «Prima stavo ad Acri, poi, nel 1956, mi sono trasferito qui, con la mia famiglia. Mio padre mi ha sempre raccontato la storia dell’albero che testimonia il passaggio di San Francisco i Paula. La storia racconta che qui capitò un frate alto e fiero che stava andando da Spezzano a Corigliano, passando per questa via, che era quella della transumanza. Non si sa se portasse con sé un sacco di castagne raccolte chissà dove o se uno



tradizione indica in Pedace, Scalzati e Macchia le tre località dei Casali da cui sarebbe transitato.

Anche il percorso seguito dal Santo per spostarsi a Corigliano Calabro non è ben individuato. Secondo alcu-

recenti, periodi di sicura notorietà, di ‘pellegrinaggi’ non solo di matrice religiosa, ma senza riconoscimenti ufficiali, circa la conferma dell’effettiva specificità di un’entità botanica così particolare, i cui elementi di rarità

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• PLANELLI

dei contadini con cui soleva fermarsi a fare due chiacchiere gliene avesse offerta qualcuna, fatto sta che lui disse ad uno di questi contadini: "Questa castagna non la mangio, la butto in terra. Ne nascerà un grande albero!". "Frate Francè, ma la castagna non ci resta in terra. Sicuro passerà un qualche animale che la mangerà", rispose il contadino. Eppure, il castagno nacque e oggi eccolo ancora qui!».

Un castagno benedetto da San Francesco di Paola

La risposta che Francesco diede a quel contadino chissà quale fu, forse una delle sue preferite: "A chi ama Dio tutto è possibile!".

Ma è solo leggenda? È quanto studiosi, storici, selvicoltori e semplici appassionati da diverso tempo stanno cercando di scoprire. Il passaggio di San Francesco da questo luogo è molto probabile. Egli, infatti, proprio nei tempi in cui si narra sia nata la

storia dell'albero, costruiva il convento di Spezzano e nei medesimi anni viaggiava spesso tra questa località e Corigliano Calabro. Ma, al di là della ricostruzione storica intorno alla vita del Paolano e anche al di là della devozione popolare, l'albero di castagno rimane comunque degno oggetto di studio e di attenzione. Una sorta di 'laboratorio all'aperto' dove s'incontrano esponenti di varie discipline scientifiche ed anche adepti di momenti ludico-ricreativi, scolaresche e gruppi di gitanti e/o turisti provenienti da altre regioni ed anche dall'estero.

Il Castagno di Colamauci: testimone millenario

La ormai famosa "borraccia scura" è un antichissimo (quanto sorprendente) reperto vegetale vivente, insolito per la flora locale, unico in tutta la Sila, certamente tra le piante di castagno più longeve di Calabria e, forse, d'Italia. Ma perché Francesco avrebbe scelto proprio un castagno? La risposta porta ancora una volta alla peculiarità del carisma dell'Eremita: la carità penitenziale, attenta, reale. San Francesco compie miracoli che hanno dello straordinario per chi li riceve, pur sembrando banali, addirittura pochezze per gli altri. Si ricorda, perché è aspetto cruciale, che per i contadini del tempo un albero di castagno era sinonimo di ricchezza: dalle castagne si otteneva farina dalla quale ricavare pane, era linfa vitale per la famiglia, possedimento concreto, addirittura dote per le figlie da maritare. Insomma, un autentico tesoro.

"Il castagno di San Francesco di Paola troneggia in mezzo ad una radura ed appare come... un bastione fortificato che domina tutto lo spazio circostante".

È la significativa e collegiale riflessione che, pochi giorni orsono, hanno formulato sul posto un gruppo di specialisti della materia, non solo castanicola. Si sono ritrovati, per un merito obiettivo comune: un nucleo



segue dalla pagina precedente

• PLANELLI

di esperti-tecnici dell'ARSAC - della Regione Calabria (Vincenzina Scalzo, Giovanni Maiorca e Giuseppe Orrico) ed un ingegnere - Guida Ambientale Escursionistica, Pietro Reale. Un appuntamento scaturito dall'esigenza di effettuare un ulteriore, attento, monitoraggio sia sul luogo, sia sulla

immensità di un esemplare botanico, rigorosamente da preservare. Certo, la sua estrema solitudine, circondato com'è da prati e cielo, fa riflettere, in ordine ad un vero e proprio 'miracolo': la straordinaria longevità e resistenza della pianta, in un posto dove fino al principio del XX° secolo c'era un bosco rigoglioso, ora completamente scomparso.

chioma è di circa 1550 cm. L'albero, altresì, costituisce un micro- ecosistema animale e vegetale, colonizzato da comunità lichenicole e muscinali, un piccolo biotopo che ospita una particolare avifauna ed entomofauna, sono presenti nidi di uccelli e nella cavità basale descritta, certamente utilizzata come tana dalle volpi e/o di altri piccoli animali selvatici».



IL LAGO DI CECITA IN SILA: IN QUESTO SPLENDIDO BOSCO SI TROVA IL CASTAGNO DI SAN FRANCESCO DI PAOLA CHE ATTEDE IL RICONOSCIMENTO DI Pianta Storico-Monumentale

pianta di castagno, al fine di corroborare l'ufficiale richiesta presso la competente Struttura - Dipartimento Ambiente della Regione Calabria, che è stata successivamente inoltrata dal Tecnico responsabile del Comune di Celico, Damiano Mele.

Il Giudizio degli esperti del sopralluogo: Ecco gli elementi di eccezionalità «Discutiamo brevemente dell'età della pianta, che si attesta fra i 4 e i 5 secoli. Facendo un po' di paragoni fra grandi castagni monumentali avvistati in giro per lo stivale, s'evince la

L'albero, inoltre, si presenta con una ragguardevole dimensione. L'età della pianta stimata è di circa 510 anni ma probabilmente siamo al cospetto di un dato in difetto. La circonferenza del tronco, misurata a 130 cm, è di circa 1285 cm. L'espansione della

**LA MAESTOSA Pianta
SI TROVA NELLA SILA
IN LOCALITA' COLAMAUCI
NEL COMUNE DI CELICO**

Una Ricorrenza Solenne che si ripete per ricordare il passaggio dell'Eremita attraverso la Sila, dall'estate 2018, il Santuario di Spezzano Sila organizza la "Marcia della Penitenza sulle orme di San Francesco di Paola". Il percorso ha origine dal Castagno di Colamauci il 31 luglio e, attraverso Moccone e Camigliatello Silano, raggiunge il giorno successivo, termina nell'eremo di Spezzano nella serata del 2 agosto con la celebrazione dell'indulgenza della Porziuncola e della Santa Messa.

Dal bel libro curato dal geologo Alberto Prestininzi per Rubbettino *Dialoghi sul clima - Tra emergenza e conoscenza* è maturato il seminario "Cambiamenti climatici e conflitti - Ruolo dell'educazione ambientale" che si è svolto domenica scorsa 27 maggio al Chiostro di San Domenico di Lamezia Terme.

Un incontro importante, soprattutto per il tema dell'informazione sull'ambiente che risulta troppo spesso superficiale, parziale e scarsamente utile per far conoscere il problema dei cambiamenti climatici alla gente comune.

L'evento è stato promosso da Rubbettino Editore e dal giornale online *CentroSud24*, con il patrocinio



EMERGENZA CLIMA QUALE RUOLO PER L'INFORMAZIONE?

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

del Consolato della Repubblica Democratica del Congo a Napoli, della Fondazione La Sapienza di Roma, del Comune di Lamezia Terme, del Sistema Bibliotecario Lametino e del Caffè Chiostro di San Domenico.

Sono intervenuti per i saluti istituzionali il sindaco di Lamezia Terme Paolo Mascaro e la consigliera regionale Amalia Bruni. Ha moderato Emanuele Guarna Assant, vicedirettore di *CentroSud24-Calabria*.

Il prof. Prestininzi, che per il volume di Rubbettino ha coordinato il lavoro di numerosi esperti, non ha usato mezzi termini per entrare in argo-

mento: «Man mano che approfondisco questo tema ha detto - trovo solo delle truffe scientifiche» e ha illustrato la tesi espressa nel suo libro. Inizialmente - ha detto - l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) aveva il compito di analizzare i dati forniti dal mondo della scienza sugli effetti delle emissioni antropiche nell'atmosfera e gli effetti sul clima. «Questo argomento di prevalente carattere scientifico ha, però, cominciato a subire delle metamorfosi ed è diventato un argomento puramente politico e giornalistico. Ed è stato completamente sottratto alla discus-

sione e al confronto all'interno delle Università.

Noi tutti siamo sotto l'egida degli accordi di Kyoto prima e di Parigi dopo. Quindi tutti gli Stati dovrebbero, o avrebbero dovuto mettere in atto una serie di azioni per ridurre le attività che producono questi gas serra (...) perché non c'è dubbio che noi mettiamo in atmosfera, attraverso combustibili fossili, CO₂. Il problema è capire l'effetto che ha».

Il prof. Prestininzi ha voluto sottolineare l'inefficacia di certe iniziative: ad esempio, tutti gli Stati europei contribuiscono alle emissioni globali per l'8%. La riduzione di tale quantità sarebbe quindi pressoché inutile e non misurabile, in quanto è una quantità al di sotto della sensibilità degli stessi strumenti di misura, con un costo di mille miliardi l'anno con conseguenti moltissime perdite di posti con lavoro.

Secondo l'ex ministra della Difesa Elisabetta Trenta esiste una condizione di urgenza e di emergenza che condiziona poi le decisioni politiche: «Sono d'accordissimo sul fatto che la politica debba seguire la conoscenza e vorrei dare una piccola giustificazione all'utilizzo anche di scenari catastro-



segue dalla pagina precedente

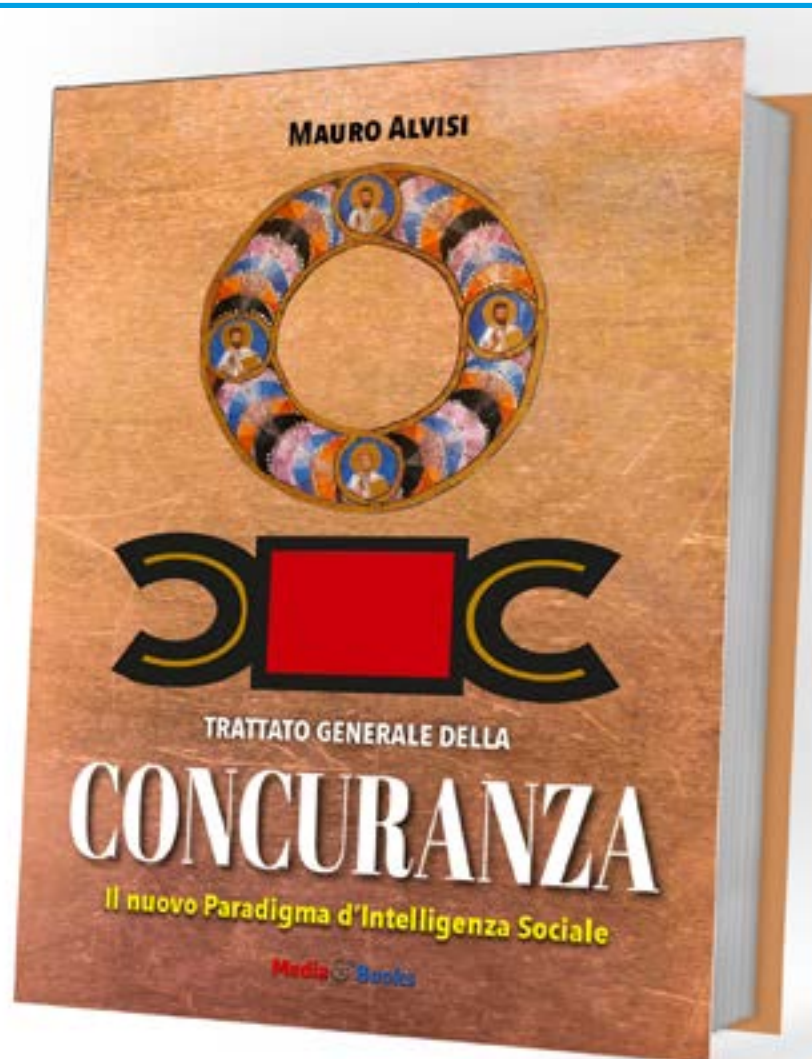
• GULLÌ

fici, perché a volte viene utilizzato perché politicamente aiuta a vedere che cosa succederebbe se questo fenomeno fosse estremizzato. Ma non deve essere uno strumento che invece condizioni politicamente le decisioni per arrivare ad un altro risultato. Insomma lo dico chiaramente: mi sono sempre chiesta se i messaggi che ha dato Greta Thunberg fossero veramente non condizionati da qualcuno che invece ci stava spingendo verso qualcosa. Subito dopo Greta si era ricominciato tantissimo a parlare di energia nucleare».

A parere della Trenta, c'è un grandissimo aumento delle migrazioni. E le migrazioni sono una risposta a conflitti, sono una risposta alla mancanza di risorse. Ma sono state anche sempre una risposta ai cambiamenti climatici». E ha citato la Siria come uno dei primi esempi di conflitto legato al cambiamento climatico, scoppiato dopo una grande siccità.

Tra i vari interventi, quello del prof. Enzo Siviero, Rettore dell'Università e-Campus che ha parlato del libro *Dialoghi sul clima* che ha ispirato il convegno: è nato dalla necessità di fare un po' di chiarezza mettendo insieme più voci e dati scientifici. «I dati sono incontrovertibili. È nell'interpretazione dei dati che possiamo ragionare». «Libertà è pensare, è esprimere il proprio pensiero, libertà è agire. In queste parole, pensare, trasmettere e agire c'è la sintesi di questo libro».

Al seminario si è parlato anche di educazione ambientale e del ruolo dei giornalisti. Secondo Daniele Nadei, direttore responsabile di CentroSud24 «Il giornalista non deve dare giudizi e risposte ma dovrebbe chiederle agli esperti. Altro punto è lo spazio che viene dato. Abbiamo organizzato questo momento proprio per dare la possibilità di dialogare. L'altro punto è la diffusione, non solo le opinioni ma anche i dati». ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com**Media & Books****SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE**

E tutto pronto per l'anteprima-presentazione romana del 38° Premio Mondiale di poesia Nosside 2023 che si terrà martedì 6 giugno allo Spazio Europa gestito dalla Commissione Europea e dal Parlamento Europeo, in via IV Novembre 149, alle ore 16.

Il Presidente-fondatore del Premio, prof. Pasquale Amato incontrerà il direttore di Calabria.Live in un dialogo-intervista che vuole raccontare il successo ormai planetario di questo Premio.

Basti pensare che vi hanno preso parte poeti di oltre 100 Paesi di tutto il Mondo con liriche in lingua originale e idiomi in via di estinzione. La



NOSSIDE POESIA 2023 A ROMA L'ANTEPRIMA DEL PREMIO MONDIALE

formula vincente di questo concorso è proprio questa: avvicinare attraverso la poesia i popoli della terra, in un universale messaggio di pace e fratellanza che parte dal Mediterraneo. E da Reggio Calabria, nel cuore del Mediterraneo, è partita quasi 40 anni fa quest'straordinaria avventura del prof. Amato, docente universitario e apprezzato storico reggino, che ha avuto l'intuizione di creare un Premio senza confini né barriere linguistiche, con l'obiettivo di valorizzare i dialetti e gli idiomi a rischio di estinzione, oltre, naturalmente, alle lingue principali parlate nel mondo. Il risultato di questo impegno davvero notevole è racchiuso nell'acrescita costante e continua di adesioni che giungono al Premio anche da

posti sperduti in capo al mondo, con la convinzione di poter partecipare a una competizione originale e unica che si basa esclusivamente sul me-



rito e su composizioni assolutamente inedite. Solo per fare un esempio, qualche anno fa il vincitore assoluto è stato un contadino delle Ande che ha inviato in concorso una poesia scritta nell'antica lingua quechua degli Incas, che rischia di estinguersi.

All'evento di martedì hanno dato la propria adesione la sottosegretaria agli Esteri Maria Tripodi, l'ambasciatrice di Cuba Mirta Granda Averhoff, numerosi parlamentari e gli ambasciatori e gli addetti culturali di diversi Paesi del Mediterraneo. L'evento è organizzato con la collaborazione di Casa Calabria Internationale e dell'associazione Brutium dei Calabresi nel mondo.

Con la partecipazione della Conpait (Confederazione Nazionale Pasticceri Italiani) guidata dal Presidente Angelo Musolino, il Premio Nosside offrirà a fine manifestazione un rinfresco con originali prodotti dolciari con il Bergamotto di Reggio Calabria, lo spumante della Tramontana Vini, prodotto nelle alture dello Stretto di Messina e i succhi al bergamottot dell'azienda agricola Fortugno.

L'evento sarà anche l'occasione per presentare i cinque volumi dell'antologia pubblicati nel corso delle ultime cinque edizioni a cura delle edizioni Media&Books. ●

CUCINARE I FUNGHI DELLA SILA ALLE PRESE CON I FINFERLI (GALLETTI)

Oggi voglio parlarvi di un'altro fungo che si può trovare in questo periodo nei boschi silani.

Sto parlando dei finferli o galletti. Per me un fungo molto versatile che amo preparare abbinato al filetto di pomodoro.

Si può poi utilizzare in due modi: uno con delle buone tagliatelle all'uovo fatte in casa, oppure da accompagnamento per la carne di vitello.

Io preparo nel ristorante delle fettine sottili di scampo e alla pizzaiola di finferli.

Se decidete di preparare voi le tagliatelle vi consiglio di prepararle molto finemente, aiuterà a contrastare con la croccantezza dei funghi finferli.

La pizzaiola di finferli è un piatto veloce da preparare ma molto apprezzato dai miei clienti. Per rendere questi funghi più gustosi prima di saltarli in padella preferisco sbollentarli per 5 minuti in abbondante acqua salata, poi li scolo per bene e li inserisco all'interno di una teglia per farli raffreddare un po'.

Poi li asciugo all'interno di un canovaccio o di carta assorbente.

Solo dopo averli asciugati per bene sono pronti per essere cucinati. Io poi prendo una padella antiaderente e inserisco un filo d'olio e un'aglio in camicia, faccio insaporire l'olio, l'uovo e l'aglio, poi inserisco le fette di carne tagliata finemente e le faccio rosolare da ogni lato.

Quindi inserisco i funghi e la passata di pomodoro, faccio cuocere il tutto per 5/8 minuti o fino a quando non arrivano i funghi a cottura, servo in un piatto con due fettine di carne e



sopra i funghi alla pizzaiola. Sentirete che gusto e che abbinamento fantastico, come ho già detto prima volendo potete anche decidere di saltarli in padella e abbinarli con le tagliatelle.

Se decidete di abbinarle alle tagliatelle vi consiglio di inserire invece dell'aglio e dell'olio un po' di guancialetti a cubetti e poi quando si sarà sciolto il grasso prima inserite i funghi e poi la passata di pomodoro. Un'altro ottimo accostamento tutto da provare.

**PIERO
CANTORE**

il gastronomo
con il baffo



Un consiglio che vi posso dare è che dopo averli sbollentati e asciugati potete anche congelarli quando sono freddi, così da utilizzarli poi quando vorrete in un secondo momento. ●



instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>



ROMA

6 giugno 2023

ore 16.30

l'evento avrà luogo a

**SPAZIO
EUROPA**

**gestito dall'Ufficio del
Parlamento
europeo in Italia
e dalla Rappresentanza
in Italia della
Commissione europea**

**Via Quattro Novembre 149
00187 Roma**

**prenotazioni e info:
+39 333 2861581**

mediabooks.it@gmail.com

**Segue rinfresco e degustazione
di prodotti al Bergamotto di**

Reggio Calabria

**(in collaborazione con Conpait,
Vini Tramontana, Az. Agr. Fortugno)**

XXXVIII PREMIO MONDIALE DI POESIA NOSSIDE 2023

PRESENTAZIONE DELLA 38^{ma} EDIZIONE

DA REGGIO CALABRIA, CUORE DEL MEDITERRANEO, UN PONTE DI CULTURA TRA L'EUROPA E IL MONDO

dialogo-intervista con il prof. Pasquale Amato

storico, docente universitario e presidente-fondatore del Premio Nosside

a cura del giornalista Santo Strati

direttore del quotidiano Calabria.Live e del magazine internazionale MedAtlantic